CV.

TORNATA DI LUNEDÌ 21 MAGGIO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Omaggi.* — Il ministro di agricoltura e commercio risponde ai diversi oratori che hanno parlato nella discussione generale — Rispondono brevemente i deputati Costa Andrea, Plebano, Bonfadini, Mussi, e fa una dichiarazione il relatore deputato Lucca — Chiudesi la discussione generale e parlano sui capitoli i deputati Faina e De Rolland — Approvansi i capitoli fino all'11. — Il deputato Taverna presenta la relazione sul bilancio della guerra. — Il deputato Nocito presenta la relazione intorno al disegno di legge per concedere la nazionalità italiana al signor Matteo Maurocordato. — Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari del ministro della guerra.

La seduta comincia alle 2.30 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4258. Il cardinale Guglielmo Sanfelice, arcivescovo di Napoli, ed il cardinale Alfonso Capececelatro, arcivescovo di Capua, ai quali si associano 99 prelati, cioè arcivescovi, vescovi ed ordinari di varie provincie del Regno, presentano una petizione per ottenere modificazioni ad articoli del nuovo Codice penale.

4259. La Deputazione provinciale di Ravenna consente nella petizione della Deputazione provinciale di Padova (n. 4229) circa l'allacciamento delle ferrovie secondarie ed il servizio cumulativo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

Toscanelli. Pregherei la Commissione del Codice penale, alla quale devo essere trasmessa la

petizione dell'episcopato delle provincie meridionali di riferire sulla medesima prima che incominci la discussione del Codice stesso; e, se crede che ne sia il caso, di farla stampare e distribuire.

Presidente. La petizione di cui ha parlato l'onorevole Toscanelli sarà trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame del Codice penale; la quale vedrà se sarà il caso o no di accogliere i desiderii da lui espressi.

L'onorevole Mel ha facoltà di parlare.

Mel. Propongo che sia dichiarata urgente la petizione n. 425 con la quale la Giunta municipale di Motta di Livenza, consentendo nella petizione del municipio di Oderzo (n. 4244) chiede che sia compreso nel disegno di legge per provvedimenti ferroviari il tronco di congiunzione della ferrovia Treviso-Motta con quella Portogruaro-Casarza.

Raccomando inoltre che questa petizione sia rimessa alla Commissione che sta esaminando quel disegno di legge.

(La petizione n. 4256 è dichiarata d'urgenza).

Presidente. Come prescrive il regolamento, la petizione n. 4256 sarà trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame dei provvedimenti ferroviari.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: D'Adda, di giorni 10; Di Collobiano, di 8; Guglielmi, di 15; Fani, di 8. Per motivi di salute, gli onorevoli: De Pazzi, di giorni 10; Borromeo di 15.

(Sono conceduti.)

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

Quartieri, segretario, legge:

Dal signor capitano Paolo Negri, segretario del comune di Conselice — Relazione sugli antichi ordinamenti e statuti di quel comune, copie 2;

Dal prefetto della provinciale di Reggio di Calabria — Atti di quel Consiglio provinciale, sessioni straordinarie 1887, copie 2;

Dal Ministero delle finanze — Rapporto sulle operazioni catastali eseguite nel compartimento modenese dal 1° novembre 1886 al 31 dicembre 1887, copie 300;

Dallo stesso — Relazione intorno ai risultati economici ed amministrativi ottenuti dall'officina delle carte-valori dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887, copie 300;

Dallo stesso — Azienda dei tabacchi — Relazione e bilancio industriale dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887, copie 120;

Dal prefetto della provincia di Siracusa — Atti di quel Consiglio provinciale per le Sessioni ordinarie e straordinarie 1887, una copia;

Dal direttore generale del Banco di Napoli — Relazione fatta al Consiglio generale di quello Istituto per l'esercizio 1885, una copia;

Dal Ministero delle finanze — Annuario di statistica finanziaria 1888, copie 250.

Seguito della discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio 1888-89.

In continuazione della discussione generale, so-

spesa nella seduta di sabato, do facoltà di parlare all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.

Onorevoli colleghi. Dichiarandomi grato a tutti coloro, che hanno preso parte alla discussione, ed all'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio; perchè, pure in mezzo ad appunti ed a vivaci osservazioni, mi furono prodighi di parole cortesi; vengo a compiere il dovere di rispondere a quanto essi hanno esposto in occasione del bilancio.

Lo farò con precisione e chiarezza, non con quella brevità, che io desidererei, perchè è mio dovere di rispondere a tutti.

Io chiedo alla benevolenza della Camera che tenga conto della mia situazione.

Scendo in un torneo, non per vaghezza di dire, non per necessità di personale difesa, non per mania di attacco, non per pericolo di sconfitta; vi scendo per compiere un dovere; e lo compirò.

Non vi assalga la noia, se, nel corso della discussione, mi udrete citare cifre, scendere a dettagli, e toccare di ben aride materie.

Chi adempie un obbligo non deve discutere sulla estensione di esso; deve compierlo senza altro.

Concedetemi però che io faccia due osservazioni preliminari; concessione, che io spero mi verrà da voi fatta, considerando che è questo il quinto bilancio, che ho l'onore di sostenere in Parlamento, cosa non molto comune ai ministri nei Governi costituzionali.

La prima osservazione è questa. Finita la discussione generale del bilancio, esaurite le osservazioni dei diversi oratori, udite le risposte del ministro, dovrebbe la Camera concretare proposte e voti per risolvere le questioni, che, nel corso della discussione, sono state sollevate. In tal modo la discussione riuscirebbe molto utile, e porterebbe il vantaggio, che, tanto il ministro, quanto la Commissione generale del bilancio, spazzato il terreno dalle questioni, sollevate e discusse, potrebbero aprire la mente a nuove osservazioni per sempre più perfezionare i servizi.

Ma, quando le questioni, dopo più o meno splendidi discorsi, restano nello stato in cui sono; quando la Camera non pronunzia il suo verdetto su di esse; resterà l'eco delle belle parole pronunziate, senza però ottenere un pratico risultato. Così, o signori, avete udito discutere di taluni servizi, che dal Ministero di agricoltura dovrebbero passare, secondo alcuni oratori, ad

altri Ministeri, con vantaggio dei servizi stessi e con supposte economie. Io risponderò, come è mio dovere, su questi argomenti; ma intanto mi sia lecito osservare, che, se la Camera, udite le osservazioni di tutti, potesse pronunziare, per esempio, che il servizio di pesi e misure, che il servizio meteorologico, geodinamico meritano la tale riforma, debbano essere attribuiti al tale Ministero, o restare alla sede attuale, queste questioni sarebbero irrevocabilmente chiuse, nè vi si ritornerebbe nel bilancio successivo. E così il pensiero e le cure di tutti sarebbero dirette a trovare nuova materia di riforme, nuova sorgente di economie.

È vano sperare la realizzazione di questo ideale; e debbo confessare che forse nei Parlamenti per quanto è potente la forza dell'analisi, non sempre è potente la forza della sintesi; e che forse in essi la premessa di un sillogismo bellamente posta non sempre produce la sua conseguenza.

L'onorevole relatore chiudeva il suo importante discorso con una osservazione, che io mi permetto di ricordare.

Egli diceva, che la discussione fatta in questi giorni sul bilancio di agricoltura non poteva essere più elevata e più obiettiva. Ed è vero. Abbiamo udito infatti splendidi discorsi. Ed io aggiungo che la discussione era sfornita addirittura di qualunque carattere personale; perchè ministro e Giunta del bilancio concordano perfettamente in tutte le cifre del bilancio stesso, le quali formano il tema della votazione; talchè non vi fu neppur ombra di personalità nella discussione.

Questa dunque ha potuto procedere più spedita, più ampia. Ma che perciò? Quando avremo finito questa discussione generale, resteremo come eravamo; i servizi resteranno tuttora come lo erano; e quindi, in occasione del futuro bilancio, troveremo le stesse questioni sul tappeto, udremo gli stessi discorsi. Resterà l'eco di quelli pronunziati finora; ma nessuna utilità, nessun effetto pratico ne sarà stato ritratto.

Io segnalo il fatto, e, dichiarandomi contento se potessi spingere la Camera a risolvere con precisione tutti i problemi che, sia la Giunta del bilancio, sia i diversi oratori hanno posto, non aggiungo altro sul proposito; limitandomi a presentare il frutto della mia esperienza per la più facile soluzione di essi.

Mi si consenta una seconda osservazione. In materia di economie, delle quali tanto si parla, come in materia di organismo dei servizi, nel Parlamento succede questo fenomeno, che, cioè, i votano spese e si fanno i programmi dei servizi

nei diversi Ministeri; e quando poi le une e gli altri trovano la loro attuazione nel bilancio, allora si sollevano questioni, che più utilmente avrebbero dovuto esser fatte prima. Convien però pensare che, quando si è arrivati alla metà del cammino, tant'è difficile arrivare alla fine, quanto tornare indietro.

Se mi fosse possibile (se non altro, per anzianità di servizio) di fare su questo proposito una osservazione, direi che il Parlamento dovrebbe molto pensare, più che in occasione di bilancio, nel momento in cui vota le spese ed approva gli organismi dei servizi.

Le osservazioni in occasione dei bilanci, diventano postume, poichè esso riflette servizi organizzati precedentemente e spese approvate con leggi speciali.

Ora, signori, è meglio fare la discussione, quando queste leggi vengono innanzi alla Camera; è più utile, o più opportuno fare la discussione, quando si propone di organizzare i servizi, e questi possono esserlo in un modo piuttosto che in un altro, anzichè fare appunti e recriminazioni, quando essi sono già organizzati, quando si segue il cammino indicato dal Parlamento con le leggi da esso votate.

Fatte queste due osservazioni preliminari, vengo a rispondere a tutti gli oratori, che hanno preso parte alla discussione.

E perchè io non trascuri alcuno di essi, mi permetta la Camera di dividerli in due categorie. La prima è composta dagli onorevoli Paternostro ed Arnaboldi, i quali hanno fatto osservazioni di ordine generale, il primo sull'agricoltura, sull'industria e sul commercio; il secondo soltanto sull'agricoltura. L'altra categoria è composta dello stesso Paternostro e degli altri colleghi, i quali si occuparono di argomenti precisi e determinati, sebbene alcuni di essi, nello svolgerli, abbiano toccato anche qualche argomento di ordine generale, sia in riguardo alle funzioni del Ministero di agricoltura, sia relativamente alla spesa iscritta nel bilancio, che lo riguarda.

Risponderò, raggruppando le materie, ed occupandomi, in ciascuna materia, degli oratori che ne hanno parlato. Credo che sia questo il miglior metodo per tediarvi di meno, per non essere obbligato a ripetere le stesse cose, per ordine di discussione, e per dire alla Camera su ciascuna delle cose trattate, quali sieno i miei precisi intendimenti.

Fatto questo raggruppamento, io trovo che dei quattro servizi attualmente compresi nel bilancio di agricoltura, e che, secondo alcuni, dovrebbero

far passaggio ad altri Ministeri, si sono occupati i seguenti colleghi: 1° Del servizio meteorologico e geodinamico gli onorevoli Siacci, Vigoni, Plebano, Amadei; 2° del servizio dei pesi e misure, gli onorevoli Paternostro, Vigoni e Plebano; 3° dell'Economato, gli onorevoli Plebano e Roux; del servizio dei boschi demaniali dichiarati inalienabili, gli onorevoli Paternostro e Vigoni.

Poi hanno toccato la questione di personale gli onorevoli Paternostro, Plebano e Colombo; del servizio ippico hanno parlato gli onorevoli Paternostro e Roux; delle Società cooperative, gli onorevoli Costa Andrea ed Odescalchi; dello insegnamento agrario ed industriale, gli onorevoli Caetani, Colombo, Trompeo, Armirotti e Paternostro; dei musei commerciali, l'onorevole Mussi; di Massaua, l'onorevole Arbib.

Credo così aver riassunto in *gruppi* tutti gli oratori.

Non ho compreso fra questi, e ne è evidente la ragione, il relatore della Giunta, poichè egli si trova su per giù nella mia posizione; egli ha dovuto, come me, rispondere a tutti i diversi oratori.

Terrò conto peraltro delle sue osservazioni nel trattare ciascuna materia.

Alle considerazioni generali, fatte dall'onorevole Paternostro, io risponderò per quanto riguarda la mia competenza. Egli certo, equanime e gentile come è, non pretenderà che io assuma le vesti di altri colleghi, e molto meno mi veda dell'abito di presidente del Consiglio, per rispondere alle diverse osservazioni da lui fatte intorno a diversi servizi non dipendenti dal mio dicastero.

Libero era a lui, come a qualunque collega, in occasione di ogni bilancio, parlare di tutto; ma libero non è certamente a me di parlare al di là dei confini della mia competenza.

L'onorevole Paternostro disse che egli faceva un discorso per affermare talune *tendenze*, e che era contrario a qualunque ingerenza diretta dello Stato, desiderando che fosse lasciato libero il corso all'iniziativa privata. Soggiunse che il paese può fare da sè; che non vi è bisogno degli aiuti del Governo; e che il Ministero dell'agricoltura, non ha, perciò, ragion di essere. E, quasi ciò non bastasse, ricordò il 1877, quando al Ministero di agricoltura si diè morte solenne, con un decreto, ed i servizi, che di esso facevano parte, furono decomposti, e divisi fra gli altri Ministeri.

Mi permetto di fare una osservazione preliminare all'importante discorso dell'onorevole Paternostro, riguardo al modo di porre la questione.

Quando avrete riuniti i servizi in un solo Ministero, che si appelli dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, o quando li avrete divisi fra tutti i Ministeri, nessuna questione avrete risolta. Invero l'unire diversi servizi, od il dividerli, non muta l'essenza delle funzioni di Stato, che questi servizi, riuniti o divisi, rappresentano.

La questione vera da esaminare è se la funzione di Stato rappresentata da un Ministero solo, o da più Ministeri, sia necessaria o no. E l'onorevole Paternostro, mentre si dimostrava contrario all'esistenza di un Ministero, preposto alla tutela degli interessi agricoli, industriali e commerciali del paese, ne faceva, non dirò l'apologia, ma quasi l'apoteosi, quando a questo Ministero domandava la tutela sul fisco, l'ampliamento dei mezzi di esportazione, ed un'azione efficace sulle industrie del paese.

Egli, ciò facendo, dava la maggior prova della necessità di un Ministero, od almeno di una funzione di Stato, che comprendesse questi interessi; altrimenti, non si saprebbe intendere come, affermata la necessità di tutelarli, poi si disconosca l'organo, che a questa tutela sia preposto.

Io debbo essere grato agli onorevoli Mussi ed Amadei, ed all'onorevole relatore della Commissione; i quali han dimostrato alla Camera la necessità del Ministero di agricoltura, come quello che è preposto alla tutela di una triplice specie d'interessi, agricoli, industriali e commerciali.

Non esporrò, sul proposito, ciò che è avvenuto in passato; ma lo accennerò soltanto. Dirò che questo Ministero è quasi coevo al nostro riscatto politico; dirò che chi tenne a battesimo la costituzione del Ministero di agricoltura, fu il conte di Cavour, che, nel 1860, in mezzo alle lotte militari e politiche, fece un decreto per costituirlo; ricorderò ciò che fu detto da egregi e competenti uomini, quando questo Ministero fu soppresso; dirò che la Camera, con una maggioranza significativa sentì il bisogno di ricostituirlo con la legge del 1878.

Ma pur trasandando questi ricordi, se d'autorità avessi bisogno, per dimostrare la necessità d'una funzione di Stato, che compia i doveri imposti al Ministero di agricoltura, ne invocherei due ben potenti, che certo l'onorevole Paternostro ed i miei colleghi non potranno disconoscere.

La prima autorità è che, nel paese dove più forti sono le iniziative private, dove si ha più ragione di riconoscere la potenza della privata operosità, e la non necessità della azione dello Stato (dico dell'Inghilterra); in questo momento

appunto il Governo propone la creazione del Ministero di agricoltura.

Mentre, dunque, nella Camera italiana sorge una voce, che al Ministero di agricoltura si ribella; in una libera e potente nazione, come l'Inghilterra, se ne propone la creazione.

Onorevoli colleghi, nel guardare la necessità di talune funzioni di Stato, nel determinare l'azione dei Ministeri, io vi prego di prescindere dalla questione degli uomini, che li dirigono.

Volere o no, molte questioni vengono pregiudicate dalle considerazioni personali.

Non ricordate gli egregi uomini, che hanno occupato il Ministero di agricoltura; non guardate a me che oramai l'ho occupato da oltre un quadriennio, e che quindi non ho la smania dei neofiti.

Considerate la cosa non attraverso agli uomini, che passano; ma guardatela da un punto di vista puramente obbiettivo. E ponete mente, vi prego, a quel che vi ho detto, a quel che avrò l'onore di dirvi.

La seconda autorità, che io ricordo in questa circostanza, è quella dell'illustre capo del Governo, il quale, in occasione della legge sui Ministeri, nel dicembre 1887, disse, e ciascuno di noi lo ricorda, che, per quanto altra volta avesse pensato di poter sopprimere qualche Ministero, confessava lealmente, (con quella lealtà sconfinata, che è proprio l'attributo dei veri uomini di Stato) che era caduto in errore, e che i Ministeri non debbono essere diminuiti.

Ho ricordato queste due autorità, riassumendo così la questione in un esempio internazionale, ed in uno interno.

Ma, se dubbio sorgesse dopo ciò, come pare ne sorga nell'animo dell'egregio collega Paternostro, mi permetto di dirgli e dimostrargli che l'azione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, è più essenziale di quel che non creda. Egli accennò ad una teorica, anche ricordata dall'onorevole Mussi. Ed io concordo perfettamente con questo ultimo.

Fra le due teoriche, le quali segnano i due poli opposti, l'una che vuole l'ingerenza dello Stato in tutto e per tutto, l'altra, che in tutto e per tutto la esclude, egli disse (e ben disse): bisogna seguire una via di mezzo. Se lo Stato con la sua ingerenza soffoca l'iniziativa privata, si surroga ad essa, allora la sua azione è dannosa e non giustificata. Ma quando esso, senza surrogarsi all'iniziativa privata compie ciò che i privati non possono da loro stessi fare per mancanza di mezzi e di organi opportuni; quando

esplica la sua azione con sussidii, con incoraggiamenti, con premi; quando sollecita ed eccita l'iniziativa privata, eliminando tutti gli ostacoli allo svolgersi di essa; allora, o signori, avremo quel *quid medium*, che era il desiderato dell'onorevole Mussi, avremo una teorica giusta e razionale.

In questa Camera vi sono apostoli dell'una e dell'altra scuola estrema; la maggioranza ha mostrato sempre voler seguire la scuola media, quella scuola appunto, che si pone in un campo giusto e moderato, senza esagerazioni di sorta.

O signori, non bisogna dimenticare che belle sono le teoriche, belli i libri; quando ciascuno, prescindendo dal mondo pratico, scrive nel suo gabinetto di materie economiche, senza tener conto del mondo che lo circonda, senza riconoscere l'ambiente in cui vive, può facilmente sentenziare che lo Stato non debba in nulla ingerirsi, o debba ingerirsi in tutto.

Ma quando si discende nella vita pratica; quando si vive in un paese, il quale ha bisogno di essere incoraggiato, aiutato ed eccitato; quando si è in un'epoca, in cui le nazioni si trincerano dietro baluardi doganali; lo Stato non può e non deve disinteressarsi, non può fare a meno di intervenire, ed il problema sta nel precisare i confini di questo intervento; e credo i confini sien quelli da me indicati.

Quando, per il lungo tempo in cui ho retto il Ministero, ho potuto migliorare e perfezionare l'insegnamento professionale, ed aumentare i sussidi a scuole, le quali avevano potenti germi di vita; quando io ho creato delle istituzioni ed attuate altre già preparate dai miei predecessori, ed ho visto i frutti di quest'opera; ho dovuto concludere che un ministro dell'industria in Italia non è inutile.

Quando, o signori, ho visto le scuole ricordate qui da onorevoli colleghi, quelle di Biella e di Fermo, prosperare e progredire; ho pensato che sono io stesso, che ho proposto ed ottenuto dalla Camera i maggiori concorsi dallo Stato ad esse; ho dovuto concludere che un ministro, che presieda all'insegnamento industriale in Italia, non è inutile. Quando io penso, o signori, che, in un momento così difficile, come quello che attraversiamo, occorre aprire all'Italia nuovi sbocchi, e che questa apertura non può essere esclusivamente opera privata; quando vedo che a questa opera deve provvedere il Governo (e cerca di provvedervi in tutti i modi); debbo concludere che un ministro del commercio in Italia non è inutile. Quando vedo prosperare le scuole d'agri-

coltura, quando vedo, per effetto dei concorsi, premiate macchine, le quali servono d'esempio agli agricoltori italiani; quando vedo i comizi fare a gara nel domandare al Ministero d'agricoltura sussidi per feconde iniziative; io debbo concludere, che un ministro d'agricoltura in Italia non è inutile. Quando vedo che si domandano delle leggi sul credito fondiario ed agrario, debbo concludere che un ministro d'agricoltura e commercio in Italia non è inutile. Quando vedo che, dopo avere avuto la fortuna di presentarvi e dopo aver veduto da voi accettate, con splendide maggioranze palesi e segrete, diversi progetti, che voi, come me, avete riconosciuto utili ed opportuni all'economia nazionale; debbo concludere che il Parlamento italiano non avrebbe dato armi potenti ad un organismo anemico, inutile od impotente.

In somma dappertutto l'azione di questo Ministero si esplica utilmente ed opportunamente, tenendo presenti alcuni interessi, che, attraverso altri Ministeri, passerebbero obbliti, o non tutelati abbastanza.

Ma che volete, o signori? consegnare questi interessi e la loro tutela ad un Ministero, il quale deve pensare alla sicurezza pubblica, alle carceri, alle opere pie, ai comuni, alle provincie, ecc.? Mancherebbe il tempo, per non dir altro, ed altri interessi prevarrebbero agli interessi agricoli, industriali e commerciali.

Quando pensate di affidare la tutela di questi interessi al Ministero delle finanze, non vi viene in mente che esso, il quale ha il dovere di pensare alla tutela delle ragioni del fisco, può facilmente subordinare a questo intento ogni altro?

E quando parlate di tariffe ferroviarie, di tariffe di navigazione, di tariffe doganali, non pensate alla necessità di creare un organismo, il quale abbia proprio e direttamente la tutela di tanti interessi economici collegati a quella triplice materia?

La vera quistione sta in ciò, che l'azione del Ministero di agricoltura, per quanto efficace ed operosa, non sempre si vede, non sempre è nota al paese, il quale non guarda i mali evitati, le difficoltà vinte, gli ostacoli superati. Il mondo non vede se non il male che soffre, non quello lenito ovvero curato dall'azione del Ministero.

Se io invitassi i miei colleghi a venire nel Ministero a vedere l'azione da esso spiegata in materia di dogane, di tariffe e d'ogni altro argomento economico; son sicuro che riconoscerebbero la necessità di creare questo Ministero, se non esistesse.

Potreste, sì, non avere fiducia nell'uomo, che momentaneamente lo dirige, sebbene, contando sulla benevolenza vostra, io abbia l'ambizione di dire che questa fiducia voi già molte volte me l'avete dimostrata. Ma, prescindendo dalla persona, voi non potreste, o signori, non riconoscere l'azione continua, incessante, spiegata dal Ministero di agricoltura e commercio, principalmente verso il Ministero delle finanze, e quello dei lavori pubblici.

E poichè qualcuno ha ricordato la Giunta d'inchiesta agraria, permettete che io riproduca le sue parole verso il Ministero.

“ Non esitiamo a dichiararlo. Questo Ministero ha adempiuto egregiamente al proprio ufficio. Se la floridezza della economia rurale italiana, dipendesse, o completamente, od anche in modo principale, dalla solerzia di esso, come volgarmente si crede, ben poco ci sarebbe da desiderare. ”

È questa una prova autorevole di quanto sia necessario che, nei Consigli della Corona, vi sia chi tuteli gli interessi agricoli, industriali e commerciali del paese; e nessuno di voi certo potrà dubitare della necessità ed opportunità di un organo apposito, come la Giunta solennemente ritenne.

L'onorevole Paternostro parlò anch'egli di tutela verso il fisco; e, difatti, o signori, io debbo al riguardo dire alla Camera che, nei momenti più gravi, in cui il fisco più fortemente pesa sui contribuenti; nei momenti in cui specialmente si tratta dell'accertamento di ricchezza mobile, tutti ricorrono al Ministero di agricoltura, il quale si fa l'intermediario fra i contribuenti ed il fisco. E quest'opera di intermediario (assicuro i miei onorevoli colleghi) non è stata inutile; le ispezioni, i concordati, le mitigazioni sono in gran parte dovute all'iniziativa di questo Ministero, che, superiore ad ogni interesse privato, tutela in nome di una ragione pubblica, gli interessi degli agricoltori, degli industriali, dei commercianti.

Ed a proposito d'inchiesta agraria mi preme di dire una cosa, che certo l'onorevole relatore, nella sua equanimità, dovrà riconoscere giusta. Si è detto che le conclusioni della Giunta sono state obbliate dal Governo; non è il momento (perchè la via lunga mi sospinge, e devo rispondere ai diversi oratori) di dimostrare come le conclusioni della Giunta sull'inchiesta agraria sieno state eseguite dal Governo, e principalmente dal Ministero di agricoltura, che vi era più interessato.

Però, sempre quando la Camera lo volesse, quando ciascuno dei miei colleghi mi interpellasse, potrei dimostrare come quelle conclusioni sieno state seguite, e siano state il programma del Ministero di agricoltura, che, sia nella sua azione legislativa, sia nella sua azione amministrativa, vi si è sempre conformato, come vi si conformerà sempre.

L'onorevole Paternostro parlò di concorrenza estera, e disse che il mezzo per vincerla, suggerito dalla Giunta dell'inchiesta agraria, era quello di migliorare e specializzare le colture; ed io divido con lui questo concetto. Ma il Ministero di agricoltura quale azione può spiegare sul proposito?

Quella che poteva spiegare, io posso provare alla Camera, che l'ha spiegata. È un'azione che si spiega con esperimenti fatti su larga scala, con premi, con incoraggiamenti, con concorsi.

Egli stesso ha detto che, per tale scopo le parole non bastano; ma occorrono capitali.

Per eccitare questi capitali, ho proposto ed ottenuto dalla Camera le leggi sul credito fondiario ed agrario. Sono sicuro che parecchi tra voi diranno che queste leggi non hanno mostrato tutta l'efficacia, che ci aspettavamo, io nel proporle, voi nell'approvarle.

Senza diffondermi su questo argomento speciale, si può forse dire che nulla si sia proprio fatto, e che non si sia pensato ad andare avanti su questa via?

L'onorevole Paternostro ha trattato due altri argomenti: l'uno relativo all'aumento del dazio sui cereali; l'altro relativo alle tasse, che opprimono l'agricoltura.

In quanto al primo, egli disse, se mal non ricordo, che l'aumento non aveva portato alcuna conseguenza. Io gli debbo far notare che l'esperimento del primo e del secondo aumento è troppo recente, per poterne dedurre conseguenze pratiche ed assolute. Quando si aumenta un dazio, non è facile potersi pronunziare sugli effetti da esso prodotti, a pochi mesi di distanza. Dirò tuttavia che il duplice aumento del dazio sui cereali ha portato l'effetto di non invilire ulteriormente il prezzo del grano; come già si era previsto nel proporlo. Dirò, in secondo luogo, che consta al Ministero, come in qualche provincia d'Italia vi è tendenza a diffondere la coltura del grano, e non più con i criterii di un tempo, ma con quelli più razionali dell'oggi. Non entrerei nell'altro tema, delle tasse, che opprimono l'agricoltura. Vi è ormai noto quali sieno state le dichiarazioni ultime del Capo del Governo alla Commissione,

che si occupa di questo argomento. Queste dichiarazioni provano che il Governo non manca di aver riguardo alle condizioni difficili nelle quali l'agricoltura versa; e ad ottenere questo risultato, l'opera del Ministero d'agricoltura non fu inutile.

L'onorevole Paternostro, parlando dell'industria, ha trovato una lacuna nella relazione dell'onorevole Lucca; e quasi ha concluso che il relatore, così competente in materie agricole, abbia tirato l'acqua al suo mulino, ed abbia trascurato addirittura l'argomento industriale.

Mi permetto di osservare, che, in materia industriale, una discussione fu fatta, a proposito della tariffa doganale, che è il vero campo nel quale possono discendere tutti coloro, che guardano le industrie attraverso gli effetti dei dazii doganali. Ricordo la splendida relazione della Commissione parlamentare, che si occupò di questo tema; ma non è il momento di dilungarsi su ciò; dico soltanto, che il relatore non si doveva occupare di questo argomento, del quale si era già occupato il Parlamento, che dovrà tuttora occuparsene per le proposte di legge dal Governo presentate.

Però l'onorevole Paternostro ha soggiunto, (ed io concordo in questo con lui), che il Governo deve guardare agli effetti, che i dazii doganali producono sulle industrie, affinché il Parlamento sia edotto delle conseguenze dell'opera sua.

Io posso assicurarlo che il Governo già si preoccupa di questo argomento; che esso studia, può dirsi giorno per giorno, e può sempre indicare alla Camera, quali sono gli effetti dell'importazione, dopo la nuova tariffa doganale. Non debbo però tacere alla Camera, ciò che del resto essa conosce meglio di me, che nello stato attuale, abbiamo una tariffa generale, mitigata dai trattati di commercio con l'Austria e con la Spagna; e dall'altra parte abbiamo una tariffa differenziale con la Francia, applicata per facoltà avuta dal Parlamento, con regio decreto, che vi è stato presentato per la convalidazione. Non dobbiamo dimenticare perciò che traversiamo momenti difficili.

Ad ogni modo lo studio, voluto dall'onorevole Paternostro, è utile ed opportuno; il Governo tale lo riconosce, se ne preoccupa, lo sta compiendo, ed è sempre nel caso di riferirne alla Camera, quando questa lo voglia.

L'onorevole Paternostro si preoccupò anche dell'argomento della emigrazione.

Per quanto io possa dire alla Camera quali siano i miei intendimenti sul proposito, e sottoporli al suo giudizio; per quanto io già altra volta abbia toccato questo tema; mi permetta

l'onorevole Paternostro che oggi non ne discuta, non perchè non abbia chiare idee sul proposito, ma per rispetto alla Commissione parlamentare, la quale si occupa dell'argomento sul disegno di legge presentato dal ministro dell'interno, ed ha incaricato l'onorevole mio amico De Zerbi della relazione, che è sotto gli occhi della Camera.

Nel momento, in cui questa legge si discuterà, potremo trattare l'argomento con quella ampiezza che merita; ma, adesso, a me non conviene, per ragioni le più elementari di delicatezza, toccare un tema, che dovrà venire alla Camera, e che è già stato trattato da una Commissione parlamentare.

L'onorevole Paternostro parlò dell'azione, che il Governo deve esercitare in materia di commercio.

Io non pretendo che la Camera legga le pubblicazioni, che escono dal mio Ministero; ma posso aspirare all'onore di pretendere almeno che si sia letta la relazione in cui è riassunta l'opera del Ministero in materia di industria e di commercio. A tutti i miei onorevoli colleghi mi sono fatto premura di mandarla. Essa specialmente descrive l'azione del Ministero in materia di commercio, per lo scopo indicato dall'onorevole Paternostro.

Se egli darà un'occhiata a quella relazione, troverà che, quanto egli richiese, già fu fatto, e che non si perdè mai di vista l'intento da lui ricordato.

Egli troverà in quella relazione (e nella sua equanimità potrà dichiararlo alla Camera) che tutto fa il Ministero perchè nuovi sbocchi siano aperti all'Italia, perchè l'azione nostra in materia economica abbia un campo più largo di quello che ha oggi. Egli troverà che il Ministero del commercio, per mezzo di campionarî, di musei, di azione consolare, di pubblicazioni, ecc., non ha mancato di compiere la parte, che costituisce uno dei suoi principali attributi.

L'onorevole Paternostro ha pure parlato di semplificazione di servizi, e di economie su tutti gli altri rami dell'amministrazione: ha parlato di lavori pubblici: ma, come ho già detto da principio, queste materie sfuggono alla mia competenza, e non ne parlerò. Dirò solo una parola in quanto alle economie, fatte sul mio bilancio, e concordate con la Giunta generale, delle quali si è più volte parlato in questa discussione.

Consentitemi un'osservazione preliminare. Bisogna proprio che un ministro abbia la volontà di fare economie, per resistere agli attacchi avuti per averle fatte. Sebbene questo primo saggio

di economie ottenute sul mio bilancio abbia avuto lodi da taluni dei colleghi, pure mi ha procurato alcuni appunti. Molti infatti hanno detto: se il bilancio era suscettibile di queste economie, perchè non furono fatte prima? Questa osservazione potrebbe non colpire un ministro, che venisse oggi la prima volta a trattare questa materia; ma colpisce in pieno petto me, che sostengo ora il quinto bilancio. Però, coloro, che fanno tali appunti, non pensano che il ministro di agricoltura e commercio, al pari di qualunque collega, deve darsi carico delle condizioni finanziarie, che attraversa il paese. Quando le condizioni della finanza sieno prospere, si può chiedere ed ottenere a ragione dal Parlamento tutto ciò che occorre perchè i servizi siano meglio dotati; ma, quando le condizioni della finanza prospere non sono, quando si ricorre al Parlamento per ottenere l'approvazione di nuovi balzelli, credo che ogni ministro abbia il dovere di restringere i suoi servizi a ciò che è necessario, rimandando a miglior tempo il resto.

Quelli, che hanno fatto degli appunti, non pensano che vi sono delle spese, le quali possono essere distribuite in molti anni, quando le condizioni della finanza non si presentano buone; e possono essere fatte in un solo anno, quando le condizioni della finanza sono floride.

A queste idee mi sono ispirato nello stanziare, e proporre le riduzioni di spese.

L'onorevole relatore, nella sua lealtà, ha fatto alla Camera la storia di queste economie. Io già, nella prima proposta di bilancio, ho fatte 397,000 lire di economie, motivandole appunto sulle condizioni finanziarie, che attraversiamo. Altre economie ho io stesso proposte alla Commissione del bilancio; ed infine lire 217,000 le ho concordate con la Commissione medesima. Può il relatore farmi fede del modo come queste economie sono state concretate. Non si sono mica disturbati i servizi.

Io ho veduto i consuntivi degli anni decorsi; ho guardato le opere, che, senza danno, potevano esser rimandate agli anni futuri; ho guardato quei servizi, i quali potevano non essere ampliati ed estesi, in queste condizioni eccezionali; e su tali criteri ho proposto le economie.

Io vorrei che le domande di economie fossero fatte a tempo opportuno ed essere razionalmente estese a tutti i rami. Talvolta i Parlamenti votano, senza grande discussione, parecchi e parecchi milioni, e fermansi poi su qualche migliaio di lire.

È forse questo un fenomeno proprio dei Parlamenti, perchè non è solo nel nostro, ma succede

dappertutto. Milioni di spese passano senza la benchè menoma discussione; e una spesa di 100 lire passa attraverso gli esami più minuti.

Del resto non mi duole che questo metodo si sia adottato per il mio bilancio; perchè io stesso ne ho dato l'iniziativa. Si è adottato, perchè ho lavorato con la Commissione del bilancio in questo senso.

E qui mi cade in acconcio dare una risposta all'onorevole mio amico Amadei, il quale, con le più gentili parole, mostrò fiducia in me nonostante queste economie. Io debbo dire a lui che, nel farle e nel proporle, non ho voluto certo disorganizzare i servizi. Credo che i servizi del mio Ministero possano andare avanti, almeno nell'esercizio cui si riferisce il bilancio, nonostante le economie, che ho proposto, e che la Camera certo approverà.

La finanza italiana passa ora un momento difficile: verrà, certo, anche per essa, il momento buono: allora sarà il caso di migliorare ed ampliare i servizi del Ministero di agricoltura. E poichè l'onorevole Paternostro disse che la somma, che si spende per il bilancio di agricoltura, è troppo grossa, e rapidamente aumentata; io ricorderò la dimostrazione, che ho fatto altra volta, e che la Camera mi dispenserà dal ripetere oggi, la dimostrazione, cioè, delle ragioni, per le quali il bilancio del mio Ministero si è ingrossato di talune cifre puramente figurative.

L'onorevole Mussi mi ha preceduto, dicendo che, nel bilancio del mio Ministero, che figura di oltre 16 milioni, vi sono alcuni milioni per l'economato generale, i quali, naturalmente, nulla hanno a che fare con i servizi propri dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Dirò di più: vi sono altre cifre, oltre questa, estranee ai servizi medesimi.

E mi si consenta di accennare la dimostrazione altra volta fatta.

La Camera già sa che, prima, sul bilancio di agricoltura era segnata la spesa che il Governo faceva per le scuole, e le stazioni; in altri termini era indicata, nel bilancio, la sola parte di contributo del Governo; e gli onorevoli colleghi non sapevano quanto costava ciascuna scuola, o stazione, e per saperlo doveano ricorrere alle pubblicazioni del Ministero di agricoltura e commercio.

Scorretto mi parve, ed era, questo metodo ed allora proposi ciò che ora è legge; cioè, che nel bilancio di agricoltura si iscrivesse l'intera spesa, la quale consiste nel contributo del Governo, nel contributo degli enti locali, nelle rette degli al-

lievi, e nei proventi dell'azienda agraria. Ora evidentemente, queste tre ultime partite hanno riscontro nel bilancio dell'entrata, e quindi il bilancio si è ingrossato di un milione di spesa puramente figurativa.

A questo si aggiungano le spese derivate dalla applicazione di leggi speciali, e le spese, che prima non erano segnate nel bilancio di agricoltura, per servizi, che sono ad esso passati da altro Ministero, col consenso del Parlamento; e si troverà che, se vi è un appunto a fare, è quello soltanto di non essere abbastanza larghi in assegni per i servizi propri dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Io non mi dilungo in questa dimostrazione, perchè non voglio ripetere ciò che diffusamente ho detto altra volta, e perchè credo nell'animo di ciascuno dei miei colleghi la persuasione che il bilancio in discussione, non abbia tutti i mezzi, che occorrono per esplicare la sua azione. E da ciò la necessità di disseminare i sussidi, i concorsi; alla ressa incessante, continua, che a questo Ministero si fa col cumulo di giustissime domande che gli pervengono dai diversi punti, che volete che opponga questo Ministero? Deve dividere quel poco, che ha, fra tutti. Non vi è ragione di concentrare i pochi mezzi in una, due istituzioni, e lasciare tutto il resto. Allora, quante e quante discussioni si farebbero, in occasione del bilancio, per combattere questo sistema, che il ministro adoperasse! Io non ho adoperato e non posso adoperare questo metodo, il quale porterebbe ad un sistema di privilegi; violerebbe la giustizia distributiva; si informerebbe a criteri regionali, pur non volendo; e darebbe luogo a concessioni parziali, che meriterebbero addirittura la condanna del Parlamento, il quale dee certamente volere che tutti gli interessi, tutte le feconde iniziative abbiano la stessa tutela.

In materie di spese io non mi dilungherò di più. Innanzi a voi viene un bilancio che, come ho detto, è concordato tra la Commissione ed il Ministero. L'onorevole Lucca si congratulava che, in questo anno, nessuno era sorto per domandare sussidii nuovi. Ciò vuol dire che tutti i miei colleghi, al pari di me, riconoscono la necessità che, in questo anno, per le difficili condizioni finanziarie, che attraversiamo, non è opportuno far nuove domande, alle quali nè il Ministero, nè la Commissione del bilancio potevano consentire. Io non ho se non due sole cose da ripetere, e chiudo quest'argomento.

La prima è che le economie le ho fatte a ragion veduta: le ho fatte, senza perturbare i servizi: le ho fatte, dandomi carico delle condizioni attuali. La seconda è che, quando le condizioni della fi-

nanza miglioreranno, il Ministero di agricoltura ha piuttosto il diritto di domandare al Parlamento, ed è sicuro di ottenere), quei mezzi, che meglio servono per spiegare la sua azione in questi tre rami della vita economica.

Di argomenti d'ordine generale si occupò anche l'onorevole Arnaboldi. Egli mi consentirà una parola sola.

Il suo discorso pecca di *anacronismo*. Se fosse stato fatto quattro anni fa, prima che la questione agricola avesse avuto l'onore d'una larga ed ampia discussione da parte del Parlamento, lo avrei capito; perchè fino a quel momento forse l'agricoltura, non so per quali ragioni, nè voglio in questo momento investigarle, non aveva nel Parlamento l'importanza, che oggi oramai per consenso di tutti ha avuto.

Io non ricorderò quella discussione, nella quale discussero i parlamentari più esperti, nella quale tutti fecero a gara per indicare i rimedi atti a scongiurare ed alleviare la crisi agricola. Non ricorderò il modo come quella discussione fu chiusa; non ricorderò quello che è seguito dopo. È una storia troppo recente, ed oramai la ricordiamo fedelmente tutti.

Ora l'onorevole Arnaboldi ha accusato il Governo di non tener conto delle condizioni dell'agricoltura. Io non credo che sia così. Non dirò già qual parte, in materia amministrativa, abbia il Ministero avuto; sarebbe opera lunga; e, del resto, l'onorevole Arnaboldi, che è tanto competente in questa materia, può rilevarlo dalle diverse relazioni da me pubblicate; non vi è stato argomento rimasto estraneo alle cure della mia amministrazione. Posso ben dire di nulla aver trascurato, per quanto era in me, e per quanto i mezzi lo consentivano.

Così, nell'ordine legislativo, ha anche il Governo (e parlo sia della vecchia che della nuova amministrazione, perchè all'una ed all'altra ho l'onore di appartenere), in materia d'agricoltura, fatto tutto quello che ha potuto. Comprendo, o signori, che, anche con quello che si è fatto, all'agricoltura si è dato solo un parziale sollievo, ma era quello che potea darsi. Il concetto dell'onorevole Arnaboldi fa questo; che il Governo, ed il Parlamento, si preoccupano degli operai delle officine, e trascurano gli operai dei campi; che il Governo ed il Parlamento si preoccupano delle industrie manifatturiere, o trascurano le industrie agricole.

Io qui ripeto l'appunto di *anacronismo*. Se non si fosse fatta la tariffa doganale nuova; se ad essa non avessero fatto seguito i dazi che vi

sono noti, sui cereali, sui risi, e su altre materie; l'accusa potrebbe avere un qualche valore; ma, dopo quello che è avvenuto, dopo l'accusa solenne di contraddizione che, tanto io quanto il mio collega Magliani, abbiamo avuto, ed egli più di me, perchè più di me potente (*Si ride*), confesso che non mi sarei aspettato tale appunto dell'onorevole Arnaboldi. Tale appunto non fa piacere, e non ha ragione di essere.

Non trovo poi lodevole di creare e rilevare in questa Camera un dualismo fra l'industria agricola e l'industria manifatturiera.

Altra volta, a proposito di una legge speciale, ho avuto occasione di fare tale osservazione, che mi pare giustissima.

Quando la civiltà non era al punto in cui è ora; quando l'agricoltura non era una industria, ma un puro empirismo; si capiva il trattarla diversamente dalle altre industrie. Ma, quando l'agricoltura si è anch'essa elevata ad industria; quando noi dobbiamo mantenerla in questo campo più razionale e più utile; della industria agraria come della manifatturiera ugual conto dobbiamo tenere. E non approvo che una voce nella Camera sorga per produrre un dissidio fra l'una e l'altra.

Non v'è ragione perchè il Governo debba proteggere l'una a discapito dell'altra, o l'altra a discapito dell'una; entrambe meritano ugualmente le cure ed il favore di esso, e di entrambe ci preoccupiamo. Se l'onorevole Arnaboldi volesse, discendendo in un campo più concreto, dichiarare in che modo il Governo trascuri l'agricoltura, sia nell'azione legislativa, sia nell'azione amministrativa, sarei lieto di seguirlo, di imparare e di essere messo al caso di rimediare a qualche lacuna, dimostrando però sempre quel molto che si è fatto. Ma, nello stato attuale delle cose, di fronte all'affermazione fatta nel discorso dell'onorevole Arnaboldi, non posso, in nome del Governo, se non contrapporre un'altra affermazione, e cioè che il Governo non ha trascurato, e non trascura gli interessi dell'agricoltura.

Esaurita la parte d'ordine generale, vengo agli argomenti speciali: dovrò scendere a particolari e quindi essere più arido, ma ricordo ciò che ho detto nell'esordio del mio discorso: debbo seguire, non dirò i miei avversari (perchè avversari non ve ne sono stati), debbo seguire i miei colleghi nelle materie da essi trattate.

Ora sia il relatore della Commissione, sia altri oratori sono partiti da questo concetto, che il Ministero di agricoltura e commercio debba spo-

gliarsi di tutto ciò che non è inerente essenzialmente alle sue funzioni.

I servizi dei quali dovrebbe spogliarsi, secondo alcuni oratori, sono tre; secondo altri sono quattro.

Secondo i primi sono: il servizio geodinamico e meteorologico, il servizio di pesi e misure, e quello dell'economato.

A questi tre servizi, alcuni colleghi aggiungono un quarto, quello, cioè, dei boschi demaniali dichiarati inalienabili.

Su ciascuno di questi punti dirò alla Camera, con la maggior precisione possibile, il mio pensiero.

E comincio dal fare qualche osservazione preliminare.

Non ostante i servizi, dei quali si disputa, il Ministero d'agricoltura e commercio ha compiuto sempre il suo dovere; perchè questi servizi non sono di natura tale da assorbire l'attività di un ministro. In secondo luogo osservo, che i miei colleghi si fanno una grande illusione, quando credono che, passando i servizi da un Ministero all'altro, si possano conseguire delle economie.

Finchè qualcuno dei miei colleghi, ragionando in astratto, crede che un servizio sia opportunamente collocato presso un Ministero, piuttosto che presso un altro, comprendo la opportunità della discussione; ma altrettanto non avviene, quando essi credono che un servizio, passato da uno ad un altro Ministero, dia, per il solo fatto del passaggio, luogo ad economie.

L'esperienza è là per provarlo; ogni servizio, passato da un Ministero all'altro, ha portato con sé intiera la dotazione, che avea nel bilancio del Ministero in cui era, e gradatamente questa dotazione si è venuta aumentando.

Onorevoli colleghi, convincetevi che il letto non cangia la malattia; cambiate finchè volete il letto all'ammalato, ma l'ammalato resterà lo stesso; fate la diagnosi, determinate i metodi curativi, ma non fate questione di passaggio da un Ministero all'altro per ragione di supposta economia.

Ad una terza osservazione questa discussione mi conduce, a quella cioè, che diversi servizi nelle diverse amministrazioni dello Stato, sono male attribuiti e potrebbero, anzi dovrebbero mutare di sede.

Chi potrebbe disconoscere ciò? In occasione della legge sui Ministeri, l'illustre Capo del Governo disse che i servizi non erano sempre razionalmente ripartiti fra le diverse amministrazioni centrali.

Egli chiese ed ottenne una legge, per cui il po-

tere esecutivo potesse riordinare le amministrazioni stesse.

Quindi che il Parlamento chieda un più armonico coordinamento dei diversi servizi dello Stato, io lo comprendo, lo desidero ed il Governo non mancherà di farlo; ma la considerazione economica non può essere il movente esclusivo di questo lavoro, poichè economie per i passaggi dall'uno all'altro Ministero non se ne conseguiranno come avrò occasione di dimostrare, parlandovi dei quattro servizi sopra rammentati; e spero di ciò si convinceranno coloro, che su quelle economie fanno assegnamento, senza preoccuparsi di altro.

Comincio dal servizio meteorologico e geodinamico: *ab Jove principium.*

Si ripercuote ancora nel mio orecchio la parola severa dell'onorevole Plebano, che disse quel servizio essere un *capriccio scientifico*. Ed io oggi da questa frase traggio appunto la mia argomentazione. Onorevole Plebano, io non dico, perchè non me ne sento il diritto, di essere uno scienziato, ma nessuno potrà negarmi di fare un ragionamento alla buona, senza profferire sentenze assolute, senza avere l'aria di dommatizzare. Ella, onorevole Plebano, ritiene trattarsi di un *capriccio scientifico*, e poi ammette, che il servizio geodinamico costerebbe meno, quando fosse passato al Ministero di istruzione pubblica; il che fu pure sostenuto da altri colleghi.

Plebano. Chiedo di parlare.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Ma si può davvero credere che costerebbe meno codesti servizi là dove la scienza ha maggiore importanza, dove non si ha per proprio istituto l'obbligo di tener dietro alle pratiche applicazioni, dove si coltiva e deve coltivarsi la scienza per la scienza? Se un ministro ordinariamente scienziato presiede a questi servizi, egli non esige, nè può esigere che sieno indirizzati secondo le applicazioni pratiche; come il ministro di agricoltura ha fatto, secondo che lo stesso Plebano mi fece l'onore di rilevare. Nel Ministero di agricoltura si deve avere principalmente di mira alle applicazioni della scienza; mentre in quello dell'istruzione si deve curare a preferenza la scienza per sè stessa.

Dunque dal punto di vista economico, dal punto di vista del bilancio, io credo che il passaggio non porterebbe alcun vantaggio, se pur non darebbe luogo ad una maggior spesa.

Ma, indipendentemente da ciò, che potrei dire pregiudiziale, entro a parlare un pò concretamente di questi servizi.

L'onorevole Sjaeci mi ha pria di tutto doman-

dato perchè io abbia presentato due volte un progetto di legge sull'istituzione del padiglione magnetico in Roma, progetto che due volte ebbe l'adesione di due Commissioni parlamentari, e poi non abbia pensato a riproporlo.

La ragione è semplice: mentre l'onorevole ministro delle finanze presentava alla Camera un disegno di legge per decimi, tassa di registro, successioni, ed altro, mi pareva poco opportuno presentare dall'altra parte un disegno di maggiore spesa per una istituzione, che non aveva carattere di urgenza.

Spero che la Camera riconoscerà che il mio procedimento è corretto; non ho abbandonato il disegno; e frattanto ho sottoposto all'esame di uomini competenti il quesito se si possa conseguire, se non in tutto, in gran parte almeno il risultato che si aspettava dal padiglione magnetico, con maggiore economia di spese.

Non ho quindi ripresentato la proposta di legge per ragioni di finanza; ma spero al più presto riprodurla con la minore spesa possibile.

Sulla questione principale dell'incompetenza del Ministero di agricoltura su cose puramente scientifiche, l'onorevole Siacci, con cortesi parole disse non accennare agli uomini, ma riferirsi soltanto alle cose: disse non doversi confondere differenti servizi: soggiunse che nessuna analogia esisteva tra il servizio astronomico e quello meteorologico: e conchiuse che molte funzioni erano centralizzate nell'ufficio di meteorologia.

Debbo confessare primieramente alla Camera che non ammetto la teorica dell'incompetenza delle amministrazioni su cose scientifiche.

Mi spiego: le amministrazioni, qualunque esse siano, non fanno, scienza pura, ma in ogni amministrazione vi è la competenza tecnica necessaria per condurre innanzi gli affari.

Nel Ministero dei lavori pubblici, per esempio, vi è il Consiglio superiore dei lavori pubblici; e strano sarebbe che si dovesse esclusivamente nominare ministro dei lavori pubblici un uomo tecnico; così per le finanze; così per il mio Ministero.

La parte tecnica di ciascun servizio nulla ha che fare con la parte amministrativa, direttiva o politica che dir si voglia. Tutto sta nell'organizzare bene i servizi; nel dare al tecnicismo quello che gli spetta; e lasciare poi all'amministrazione il compito ed il giudizio sull'indirizzo che deve avere ogni ramo di servizio.

Tutto questo ho detto in tesi generale; ma nel caso speciale questi principi trovano larga applicazione.

Non è qui il caso di entrare in discussione intorno agli scopi, che si prefiggono i due servizi, che dipendono dal Ministero di agricoltura, il meteorologico ed il geodinamico.

Non farò qui una dimostrazione scientifica.

Ricorderò invece, che io ho posto questi due servizi sotto un'unica direzione, ottenendo così economia; la Giunta del bilancio nel precedente esercizio notò questa economia, e vi fece plauso; e nessuno, nella Camera, sorse a contrastare la proposta.

Non è esatto il dire, come ha detto l'onorevole Siacci, (e prego la Camera di ascoltarmi, per chiarire una questione spesso volte dibattuta in pubblico ed in privato), che attualmente i servizi meteorologico e geodinamico dipendono dal servizio astronomico. Il fatto è che in Roma il servizio meteorologico e quello geodinamico hanno un ufficio centrale, una Commissione ed un direttore solo, il quale per di più dirige anche l'osservatorio astronomico.

Dal punto di vista del bilancio, vi è quindi una economia, poichè l'osservatorio astronomico non ha personale speciale pagato sui fondi del Ministero dell'istruzione pubblica; non vi è se non un solo direttore con un solo stipendio, il quale dirige tre servizi, non fusi, ma diretti dalla stessa persona.

Quando dunque si parla di passare i servizi meteorologico e geodinamico al Ministero dell'istruzione pubblica, si dice una cosa non esatta, e che, ove fosse applicata, darebbe luogo ad una maggiore spesa. È inutile soggiungere che anche ora il servizio astronomico nella parte tecnica è dipendente dal Ministero dell'istruzione pubblica.

Ma v'è di più, o signori. Il servizio di meteorologia (ed è questa la storia fedele) era prima diviso fra quattro Ministeri, dell'agricoltura e commercio, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, e della marina. Dopo diverse discussioni, fatte dentro e fuori della Camera, dopo avvisi di congressi scientifici, si convenne di riunire in un solo ufficio i servizi così sparpagliati e duplicati; e di affidarli ad un Dicastero solo, al quale furono passati i fondi. Così si accentrò tutto presso il Ministero di agricoltura e commercio. E ciò facendo, non solo si provvide ad un più razionale ordinamento dei servizi; ma si posero le basi di una vera economia, poichè a lungo andare, invece di uno, avremmo avuto quattro servizi meteorici.

La proposta fu presentata alla Camera dal ministro del tempo; e la Camera l'accolse. Ora, dopo undici anni, vorreste di nuovo decomporre

questi servizi, e fare che una spesa congenere graviti su più bilanci?

Per il controllo del Parlamento, e perchè questo possa suggerire tutte le riforme opportune, non è meglio che tutta la spesa sia in un bilancio solo, come ora si verifica? Potete così meglio controllarla, meglio esaminarla; insomma il *capriccio scientifico*, di cui parlava l'onorevole Plebano, è molto temperato. Questo, o signori, è il fatto; l'attribuzione di quei servizi al Ministero d'agricoltura fu meditata lungamente ed approvata dal Parlamento.

L'onorevole Plebano e l'onorevole Siacci lesero alcuni periodi della mia relazione, e conchiusero che io stesso riteneva l'inutilità del servizio geodinamico:

« Vedi giudizio umano come spess'erra. »

Io credeva di meritare un elogio, non un appunto, per le frasi da me scritte. E difatti, dopo ciò che essi hanno letto, sapete come concludo nella relazione che precede il bilancio? Ecco le parole:

“ Il problema, come vedesi, è vasto e difficile: ogni maggiore studio quindi intorno ad esso non potrà che giovare alla sua migliore soluzione. E però questo Ministero, prima di impegnarsi in nuove spese, non tralascierà di richiedere del suo voto il Consiglio direttivo di meteorologia e geodinamica. ”

E quindi non ho proposto alcuna maggiore spesa. Ora, o signori, io non ho profferito, nè potea profferire un giudizio scientifico su questi due servizi, e molto meno sentenziarne la inutilità. L'avete fatta voi la legge di Ischia, (ed in quel tempo io non era al potere) ed avete creato il servizio geodinamico; per di più l'avete voi, di iniziativa vostra, attribuito al Ministero di agricoltura.

L'onorevole Plebano ricordava (ed è vero), che, dopo la legge, questo servizio si è ampliato, e che io mi era fatto un dovere di chiedere alla Camera un aumento di spesa per esso.

Qui viene a proposito l'osservazione da me fatta in principio.

Quando ho domandato questo aumento di spesa, la Camera ha applaudito, ed ha approvato. Essa ebbe innanzi un programma da me presentatole, e lo sanzionò del suo voto. Oggi si domanda di riesaminare questo servizio, dopo che è già in buona parte impiantato, dopo che è costato una non lieve spesa, e si dice che esso è inutile, e che lo Stato non deve occuparsene. Ma vi pare ciò giusto ed opportuno?

L'onorevole Plebano non può dunque sconvolgere, che, con tutti questi precedenti, egli non avrebbe fatto, in questo bilancio che discutiamo, diversamente da me. E quel che ho fatto è stato di procedere con cautela e circospezione, non solo non domandando una maggiore spesa, ma facendo anzi qualche lieve economia.

E nella mia relazione, senza posare a scienziato e sentenziare su questo servizio, esposi lo stato delle cose; attendendo, da buon amministratore, che gli uomini competenti studiassero bene la questione, prima di venire a chieder nuove spese.

Posta così la questione, spero che l'onorevole Plebano, rispondendomi, voglia riconoscere la correttezza della mia condotta, e forse anche lodarmi e il ministro per avere proceduto con tanta circospezione.

Ed al fatto aggiungo due formali impegni, per finirli una buona volta. Il primo è in risposta alla Commissione del bilancio, la quale, per bocca del suo relatore, chiede una relazione su questi servizi, e su tutto ciò che è inerente ad essi, sia per le spese fatte, sia per il programma avvenire. Ed io la presenterò nel prossimo bilancio; comunque annualmente negli annali di meteorologia vi sia la relazione, che il direttore dell'ufficio presenta al Consiglio ed al Ministero.

Il secondo è questo, che in ordine al servizio geodinamico non assumerò impegni precisi, che diano luogo a spese, senza prima aver sottoposto alla Camera le relative proposte, e da essa ottenuta l'approvazione della necessaria spesa.

Ecco le due dichiarazioni, con le quali chiudo la discussione su questi servizi, e spero che riusciranno gradite alla Camera.

Però devo far rilevare alcuni fatti, che serviranno a correggere molti giudizi pronunziati dall'onorevole relatore, e da altri colleghi.

L'onorevole Lucca, nella sua relazione, lamenta che l'equatoriale *Dembrowski* giaccia ancora inoperoso nelle casse, e che la scienza non se ne sia servita. Debbo constatare che questo equatoriale fu pagato sui fondi del Ministero della pubblica istruzione, e che non è in cassa, ma collocato nell'osservatorio di Padova. All'osservatorio di Roma esiste bensì conservato un piccolo equatoriale destinato a servire per le osservazioni, che si fanno nei viaggi; ed esso ha servito già a questo scopo, servirà in seguito, ed è naturale debba per ciò rimanere in cassa. Per l'osservatorio di Rocca di Papa, su cui l'onorevole Plebano si intrattene, la spesa pagata ed impegnata, (e con ciò vedete che comprendo tutto) ammonta

a lire 47,000, non a 100,000, come egli diceva. Ma ad ogni modo 47,000 o 100,000, esse sono state accordate dalla Camera con i precedenti bilanci; e questa è la migliore giustificazione, che possa dare. Ora, o signori, è inutile approvare prima, per censurare dopo; fare ad occasione dei bilanci l'encomio oggi e la censura domani. Tutto ciò dà solo occasione a discorsi. Un ministro vi ha domandato i fondi per Rocca di Papa: voi glieli avete concessi: ora, dopo pagati ed impegnati, venite a parlare dell'osservatorio, come se si fosse di fronte ad un semplice progetto. Vi pare utile ciò?

Io non vi domando nulla di nuovo in questo bilancio! Le critiche ai diversi servizi (non voglio con ciò darvi consigli, perchè mi reputo invece nella condizione di riceverne da voi), tornano utili, quando vengano fatte in momento opportuno, quando il ministro domanda una nuova spesa o crea un organismo nuovo. È allora il caso di dire: questa spesa non va; ma, quando la spesa è approvata e fatta, è inutile più parlarne.

Lungi da me il pensiero di togliere o di menomare la libertà di parola ai miei colleghi.

Sono amante della discussione, ma mi sia concesso di dire che, nello stato attuale, l'unica cosa utile ed opportuna è il mantenimento degli impegni presi, e che vi ho già enunciato.

Si desidera da alcuno che dal mio bilancio passi a quello delle finanze il servizio *dei pesi e delle misure*, affidandolo agli uffici tecnici di finanza. Qui io debbo fare talune osservazioni, e sia l'onorevole relatore del bilancio che l'onorevole Plebano, tanto studiosi e competenti, potranno correggermi se non sarò esatto.

Da quel che dico, essi stessi si convinceranno che sia giusto e opportuno restare il servizio in discussione nel mio dicastero. Eccone brevemente la storia.

Non dirò già, perchè nemico dei platonismi, che il servizio dei pesi e misure fu nel 1860 dal conte di Cavour affidato al Ministero di agricoltura e commercio; il che dimostrerebbe che quella mente superiore, in un momento in cui diversi servizi dello Stato si organizzavano, credette più conveniente ed opportuno affidarlo al Ministero di agricoltura, piuttosto che al Ministero delle finanze.

Vedremo appresso qual'era la ragione, dalla quale il sommo statista fu mosso nel far ciò; ma per ora constatato il fatto. Restò al Ministero di agricoltura fino al 1866; poi dall'agricoltura passò alle finanze. Al 1870, dopo una mozione della Commissione del bilancio, tornò nuovamente al-

l'agricoltura; e vi è rimasto sempre, salvo il breve periodo dell'abolizione di questo Ministero, durante il quale il servizio passò alle finanze. Ora a me preme di constatare il fatto che, come ricordava già il relatore della Commissione, fu la Giunta generale del bilancio nel 1870, che volle affidato il servizio dei pesi e delle misure al Ministero di agricoltura e commercio. Non ricorderò gli egregi uomini, che componevano la Commissione del bilancio di quel tempo; non dirò che il relatore della Commissione di quel tempo, il quale scrisse questa mozione nella sua relazione, fu l'onorevole Doda; ma mi preme di rettificare o meglio spiegare un giudizio l'altro ieri manifestato dal relatore. Egli disse, esser vero, che nel 1870 la Commissione del bilancio fece la mozione di passare il servizio dalle finanze all'agricoltura; ma la fece, non perchè dovesse il Ministero di agricoltura fare questo servizio, ma perchè esso lo affidasse alle Camere di commercio, con un concorso determinato ed equo da parte del Ministero stesso.

L'onorevole Lucca ha dinanzi a sè, (lo vedo dalla grossezza del volume) la relazione della Commissione del bilancio; e vedrà che fu un desiderio formale espresso dalla Commissione il passaggio di questo servizio.

Sicchè, se oggi questo servizio si trova al Ministero di agricoltura e commercio, vi si trova dietro una mozione della Commissione generale del bilancio del 1870.

Ma non si ferma qui la storia; e mi permetto di completarla con un fatto, che non poteva essere a notizia nè del relatore, nè degli altri colleghi, che hanno parlato.

Dopo la mozione della Commissione del 1870, i due ministri delle finanze e dell'agricoltura nominarono una Commissione composta di tre onorevoli deputati l'onorevole Villa-Pernice, l'onorevole Luzzatti e l'onorevole Cadolini, dei quali tre, due sono ancora nostri colleghi, uno non lo è più.

Questa Commissione, in una relazione che potrò, sempre che mi sia richiesta, comunicare alla Giunta del bilancio od al suo relatore, conchiuse che, dietro il voto della Commissione generale del bilancio, era necessario, opportuno, e conveniente passare il servizio dal Ministero delle finanze al Ministero di agricoltura e commercio; e, dietro il voto unanime di essa, il servizio passò a questo dicastero.

Oggi (quasi 18 anni di vita fossero nulla) torniamo alla stessa questione. Io debbo essere grato all'onorevole relatore, il quale molto di-

secretamente si è limitato a presentare come tema di studio questa questione.

Però nella discussione si è andato più in là, e fu addirittura fatta la proposta di dare il servizio metrico al Ministero delle finanze.

Questa proposta fu fatta, ed io risponderò; ma la Camera non voterà una risoluzione decisiva, e resteranno le cose come sono.

Ad ogni modo, se la Camera vuole occuparsi di questa proposta, come io ne avrei desiderio, ascolti per quali ragioni, il Conte di Cavour nel 1860, la Commissione parlamentare nel 1870, e la Commissione del 1871, opinarono il passaggio al Ministero di agricoltura, del servizio metrico; perchè, poi, è bene, (prescindendo da ogni argomento di autorità), guardare la cosa per sè stessa. Dico questo anche all'onorevole Vigoni, che si è occupato di tale argomento. Ecco ciò che dissero tutti quegli egregi uomini. Quale è il compito del servizio dei pesi e delle misure? Lo scopo di questo servizio è la tutela commerciale; scopo accessorio è la riscossione della tassa. Anzi, parlando veramente un linguaggio da economista, (se mi consentite di pigliarne per un momento il titolo) vi dirò che non si tratta neanche di una tassa, nel senso vero della parola; ma si tratta del corrispettivo di un servizio, che rende lo Stato, corrispettivo, che costituisce uno dei cespiti del bilancio di entrata.

La legge sui pesi e misure (prego tutti i miei colleghi di guardarla, perchè io non posso dilungarmi di soverchio, come pure li prego di guardare la storia della legge stessa, dal 1871 fino al 1874, quando fu modificata) ebbe uno scopo altamente economico, e politico: quello di unificare commercialmente, ciò che si andava unificando politicamente. Lo scopo di questa legge, come risulta da tutte le relazioni ministeriali e parlamentari, fu precisamente quello di garantire la pubblica fede, con una costante vigilanza da parte degli agenti incaricati. Ora, o signori, mi dite di passare questo servizio al Ministero delle finanze. Ma sapete quale sarebbe la conseguenza di ciò? Io vorrei potervi trascinare nella vita pratica dell'amministrazione dei pesi e delle misure? Se la passaste al Ministero delle finanze, la conseguenza sarebbe, che la parte fiscale prevarrebbe sulla parte economica; che la tassa, che si riscuote, assorbirebbe il fine economico di questa istituzione; e lo assorbirebbe, non per colpa degli uomini, ma per inevitabile conseguenza, perchè, naturalmente, aggregata a questa istituzione alla finanza, questa la guarderebbe come un cespite di entrata, come una sorgente di reddito,

e non altrimenti. Non credete che questo servizio debba esser tenuto meglio da un Ministero, che vive in un ambiente non fiscale, ma puramente economico, da un Ministero, che guarda le questioni da un punto di vista essenzialmente commerciale? Io vorrei pregare i miei onorevoli colleghi di venire nel mio gabinetto, ed esaminare tutte le quistioni inerenti a questo servizio. Troverebbero essi ogni giorno gli esercenti alle prese con l'amministrazione. Finchè questo servizio dipende dal Ministero di agricoltura, si esercita un'azione non fiscale, ma tutta economica e conciliativa; potrei riferirvi a centinaia i casi, nei quali si sono risolte con questo criterio le questioni; ma, quando il servizio andasse alle finanze, non so se gli esercenti se ne troverebbero contenti; non so se potrebbero avere la considerazione, che hanno ora, nel Ministero di agricoltura.

Discendo ora in un campo più pratico, e vengo alla questione di spesa.

L'onorevole Plebano diceva che questo servizio un tempo dipendeva dall'amministrazione del demanio, ed era diretto da pochi impiegati, anzi da un impiegato solo; e che oggi, dopo tanto tempo, si richiede una spesa enorme per sostenerlo.

Ora, o signori, io vi cito dati risultanti dai bilanci, che l'onorevole Plebano, tanto esperto, può riscontrare.

È vero che nel 1866 il servizio dei pesi e delle misure dipendeva dall'amministrazione del demanio e tasse; ma l'onorevole Plebano, che era nell'amministrazione e conosceva questo servizio, doveva pur dire alla Camera, che allora il servizio dei pesi e delle misure era distaccato dall'altro servizio del marchio e saggio dei metalli preziosi, il quale era pagato sui fondi del bilancio d'agricoltura. La fusione di questi due servizi è venuta in un tempo posteriore a quello di cui ha parlato l'onorevole Plebano.

Quindi, quando si vuol paragonare la spesa occorrente dappriima per questo servizio alla spesa attuale, bisogna integrare i termini, e questa integrazione è quella che vi presento.

L'onorevole Plebano, e l'onorevole Lucca, sanno che nel 1870 il servizio dei pesi e delle misure era iscritto nel bilancio delle finanze per la cifra di lire 325,000, indicata dal relatore nella tornata ultima. E la cifra è perfettamente vera. Però nel bilancio del Ministero d'agricoltura del 1870 (prendo lo stesso anno) nei capitoli 8, 10 e 12, per il servizio del marchio e saggio dei metalli preziosi, era iscritta la somma di lire 148,000.

Oggi che questi due servizi sono uniti, bisogna

fare il paragone in termini omogenei; e, quindi sommate le due cifre, si ha che il personale dei pesi e delle misure e del marchio e saggio dei metalli preziosi costava allora lire 473,000.

Quanto costa oggi il personale? Onorevoli colleghi, nel guardare il bilancio ora in discussione, troverete che la spesa è di 564,000 lire.

Dunque i due servizi dei pesi e misure e del marchio e saggio dei metalli preziosi, nel corso di 17 anni sono aumentati solamente di lire 91,000. Questo aumento è dovuto alla legge, che migliorò la posizione di tutti gli impiegati, e diede i sessenni.

E prego fare un altro esame. Siccome questo servizio è anche remunerativo per lo Stato, perchè, tanto nel 1870, quanto oggi, costituisce uno dei cespiti d'entrata, è evidente che bisogna guardare l'entrata che dà questo servizio in relazione alla spesa inscritta nel bilancio del mio Ministero. Ho fatto questo studio, e ne sottopongo i risultati ai miei colleghi.

Il duplice servizio nel 1870 rendeva 1,700,000 lire, rende oggi 2,100,000 lire: dunque la spesa del personale, che nel 1870 era di lire 473,000 portava la proporzione del 29 per cento sull'introito; costa ora 564,000 lire, e quindi la proporzione è discesa a 25,90 per cento.

Notino i miei colleghi (massime coloro che hanno studiato in modo speciale il meccanismo di questo servizio, e ne hanno parlato alla Camera), che nel 1870 il saggio e marchio dei metalli preziosi era obbligatorio, e dava esso solo 500,000 lire alle finanze dello Stato, come risulta dall'iscrizione nel bilancio di quell'epoca; ma poi è divenuto facoltativo ed oggi rende appena lire 100 mila. Eppure il servizio complessivo rende oggi lire 2,100,000, come ho detto. Cosicché, o signori, qual'è la conseguenza? Che dopo 17 anni avete un servizio, che rende di più e costa relativamente meno. Ecco la verità vera, sulla quale richiamo l'attenzione dei miei colleghi.

Ma c'è un altro esame da fare, quando si paragonano, due termini del 1870 e del 1887.

L'onorevole Plebano, che dirigeva questo servizio, deve ricordare che nel 1866 non vi erano le provincie venete, non la provincia di Mantova, non quella di Roma; l'onorevole Plebano sa che nel 1866 il servizio si faceva per i soli capiluoghi di mandamento e poi fu, con la legge del 1874, esteso a tutti i comuni, che contino almeno 20 utenti, o che abbiano peso pubblico.

L'onorevole Plebano sa che gli utenti da 323 mila circa, oggi sono saliti a 827 mila. Cosicché, se tutte queste cause d'aumento si valutassero, la

spesa avrebbe dovuto crescere in una proporzione infinitamente maggiore.

Ad ogni modo, poichè di questo servizio si è tanto parlato in questa Camera, io lascio agli onorevoli colleghi di valutare la questione generale, sulla quale spero e credo, che essi non dissentiranno da me; e dico che il servizio dei pesi e delle misure, corrispondendo ad una funzione altamente economica ed altamente commerciale, deve restare al posto in cui è.

Prego coloro, che si sono occupati di quest'argomento, di verificare tutte le cifre da me esposte e vedere se vi è inesattezza in esse.

Ma poi, o signori, indipendentemente da queste considerazioni, volete, come si è proposto da qualcuno, che il servizio dei pesi e delle misure vada agli uffici tecnici di finanza? Credete con ciò che il servizio costerebbe meno? Ma voi della Giunta del bilancio, che esaminaste il bilancio della finanza e gli uffici tecnici, non trovaste che il mio collega ministro delle finanze, vi domanda di più, perchè trova che quel servizio debba essere aumentato ancora per corrispondere alle sue attuali funzioni?

Quando voi vi aggiungete il servizio di cui parliamo, quando tutti i verificatori dei pesi e delle misure, invece di dipendere dal Ministero d'agricoltura, dovessero essere aggregati agli uffici tecnici di finanza, la spesa non resterebbe la stessa?

Avreste passato un servizio da un Ministero all'altro, senz'alcun vantaggio.

La Commissione del bilancio, occupandosi di questo servizio e poco fermandosi sul passaggio di esso ad altro Ministero, ha invitato il ministro a studiare se e quali riforme possano esser fatte, perchè venga a costar meno il servizio. Quando la questione è ridotta in questi termini, rispondo alla Commissione del bilancio, che per quanto sono fermo e tenace nel sostenere innanzi alla Camera che il servizio dei pesi e delle misure deve stare dov'è, e che esso compie una funzione economica, posso per altrettanto dichiarare che non mi rifiuto, ma anzi mi credo nel dovere di rispondere all'invito della Commissione del bilancio di studiare e riferire ad essa ed alla Camera, su tutte le riforme, che il servizio può subire, per costar meno e rendere di più.

Il passaggio da un Ministero ad un altro a nulla approderebbe; il vero punto è l'esame proposto dalla Commissione, ed io lo farò, senza perdere ulteriormente il tempo in una discussione che ho fatta, mio malgrado, per rispondere a tutti coloro che di questo servizio si sono occupati.

Voci. Riposi, riposi!

Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio.

Onorevole presidente, rispondendo al cortese invito dei colleghi, La prego di accordarmi qualche minuto di riposo.

Presidente. Riposi, riposi, onorevole ministro.

(Il ministro riposa 15 minuti).

Onorevole Taverna, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Taverna. M'onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione della spesa per il Ministero della guerra, esercizio 1888-89.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

(La seduta è sospesa a ore 4,30).

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di riprendere il suo discorso.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.

Onorevoli colleghi, ripiglio il cammino per pochi minuti interrotto, e passo a dire del terzo dei servizi che dovrebbe, secondo alcuni, uscire dal Ministero dell'agricoltura, per dividersi fra tutti i Ministeri. Parlo dell'economato generale.

Io non mi lamenterò certo, perchè desidero che tutto si discuta alla luce del giorno; non mi lamenterò certo per la discussione che si è fatta un po' vivace su questo servizio; non mi lamenterò, perchè si tratta di un servizio segnato per qualche milione sul bilancio dello Stato, e che quindi merita molto esame da parte della Camera.

Però mi piace che di questo servizio, come degli altri, la Camera abbia tutti gli elementi di fatto, che valgono a dare un esatto giudizio. Si tratta di materia, che facilmente si presta ad apprezzamenti erronei per coloro che non appartengono all'amministrazione, e quindi certo senza colpa non sanno tutto il meccanismo del servizio.

L'onorevole Roux, che parlò a proposito dell'economato, cominciò dal riconoscere con equanimità, che mentre per tanti anni si è parlato in questa Camera e nelle relazioni della Commissione del bilancio del servizio in discussione, questo è il primo anno, in cui si fanno delle economie reali ed effettive. Difatti, nei capitoli del bilancio, che la Camera è chiamata a votare, (concordati ben inteso, come tutti gli altri, tra il Ministero e la Commissione) si trovano per la prima volta lire 347,000 di meno per l'economato.

O signori, i lamenti precedenti, di cui è rimasto ancora un'eco nella discussione attuale,

si fondavano su questo. L'economato generale è stato fondato, come fu detto, nel 1870 allo scopo di fare economia e di accentrare tutti i servizi ad esso inerenti in un ufficio solo.

Il decreto, che istituisce l'economato generale, porta la firma del non mai abbastanza compianto Sella, e venne emanato nel momento in cui si parlava di economie *fino all'osso*.

Allora da tutti gli altri bilanci furono sottratte le somme iscritte a questo titolo, e furono fuse in un capitolo solo. Ora il nuovo sistema, che si è quest'anno inaugurato, e che la Camera è chiamata ad approvare, non porta solo l'economia, che vi ho accennato, ma porta ancora un'altro vantaggio, quello, cioè, di un maggior controllo del Parlamento, e di uno stimolo per ciascun Ministero a non eccedere i fondi per ognuno stanziati.

Il capitolo dell'economato, per fornitura di stampe ecc., comprendeva tutte le amministrazioni dello Stato. Era un grosso capitolo di oltre 4 milioni, ripartito in articoli tra le diverse amministrazioni dello Stato; e per talune era suddiviso tra amministrazione centrale e provinciale.

In tal modo non era perfetto il controllo del Parlamento, perchè nel conto consuntivo il Parlamento aveva soltanto la indicazione della spesa di tutto il capitolo, senza la distinta delle varie amministrazioni. Dimodochè, se avesse voluto sapersi quanto pesava sull'economato il Ministero *A* o *B*, non lo si avrebbe potuto riscontrare nel rendiconto consuntivo. E nello stato di previsione erano distinti per amministrazione gli articoli del capitolo; ma gli articoli per legge di contabilità possono essere stornati, senza l'opera del Parlamento. D'accordo con la Commissione generale del bilancio, abbiamo introdotto, oltre l'economia, il metodo di segnare tanti capitoli distinti di spesa, per quanti sono i Ministeri. E ciò serve ad evitare lo storno, che per legge non è ammesso tra un capitolo e l'altro, e serve altresì a tenere in evidenza la spesa ad ogni amministrazione assegnata per evitare qualunque eccedenza.

Ho tenuto a spiegare questo alla Camera, perchè conosca l'importanza delle innovazioni, che per la prima volta si sono introdotte in questo servizio.

In materia poi di economie su questo servizio, esporrò chiaramente i miei intendimenti, perchè possano essere discussi dai miei colleghi.

Si parla di economie su questo servizio; ma non vogliate illudervi; le economie serie non pos-

sono nascere se non da tre sorgenti. E parlo delle economie vere, reali e durevoli; perchè da questo banco mi sentirete talvolta domandare maggiori spese; ma, quando vi propongo una economia, la propongo reale e durevole; sono assolutamente nemico delle lustre.

Ora le sorgenti di economia, per il servizio dell'economato, sono quelle che vi esporrò. E non intendo discendere nei dettagli, i quali poi, in conclusione, porterebbero riduzioni insignificanti di spesa.

La prima economia è la riduzione di tariffa nei contratti.

Sapete bene che l'economato è legato da contratti, la cui scadenza varia; vi sono dei contratti che scadono nel 1888, nel 1889 e negli anni successivi.

Quindi questa economia, sia da me, sia da chiunque altro, al mio posto, non può esser fatta se non alla scadenza di ciascun contratto, e si concreta nel rinnovarlo a condizioni e tariffe più miti.

A questo si riferiscono le parole del relatore, che rilevavano quanto io aveva comunicato alla Giunta. Quest'anno ho potuto fare economie perchè, fra un semestre, scadono dei contratti, e su di essi, applicando il criterio razionale di cui ho parlato, posso fare l'incanto sulla base di tariffe minori.

A seconda che scadranno i contratti negli anni successivi, è da sperare, anzi da ritenere possibili ulteriori economie.

In ciò dunque sono d'accordo con la Commissione del bilancio.

La seconda causa di economia è questa: diminuire il numero delle pubblicazioni.

La Commissione generale del bilancio volle rendermi lode per mezzo del relatore, dicendo che la maggior parte d'economia l'ho fatta sul mio Ministero.

Il mio Ministero, spesso censurato per soverchio numero di pubblicazioni, deve farne talune per obbligo di legge; deve pubblicare il bollettino delle Società per azioni, il bollettino dei fallimenti, quello per le privative, e, via dicendo.

Sicchè quando si discute delle pubblicazioni, fatte dal mio Ministero, dovete dedurne tutte quelle, che non si fanno per vaghezza, ma per corrispondere a prescrizioni di leggi o regolamenti; e tener conto soltanto delle altre che potrebbero apparire non indispensabili, ma che però riescono utili e feconde.

Vi è una terza causa di economia, quella cioè

che dipende dal minor numero di esemplari delle diverse pubblicazioni, che si fanno.

Queste sono le vere e reali economie: tutte le altre, o signori, sono addirittura insignificanti.

E perciò, se per l'esercizio 1888-89 proposi le 347,000 lire di economia, fu appunto perchè posi in pratica i tre principii ora enunciati. E sono sicuro che, se la Camera potesse e volesse esprimere il suo giudizio, riconoscerebbe con me, che non vi possono essere se non queste tre cause serie, le quali hanno spiegato la loro azione nel bilancio attuale, e spero la spiegheranno in maggior misura nei bilanci avvenire.

Ora, mi preme fare un'osservazione; si tratta di un nuovo sistema oggi inaugurato; e, per vederne i frutti, bisogna che passi del tempo. Io non dico già dogmaticamente, che il servizio ora prestato dall'economato generale non possa essere diviso tra tutti i Ministeri, o che non possa essere passato ad altra amministrazione. Dirò solamente quello che è giusto, cioè che in quest'anno si è creato un nuovo sistema, che più si presta al controllo parlamentare, che porta delle economie, che è più razionale: spero quindi che la Camera lo approverà e che vorrà vederne il risultato.

I Parlamenti sperimentano tante cose, e, se risolvono bene una volta, rischiano di risolvere male una seconda. Dunque sperimentiamo questa volta, approvando quello che si è proposto. Saremo a tempo di ricorrere ad altro metodo, se fallirà l'attuale.

Una seconda osservazione che io intendo fare, toglierà un'illusione posta nell'animo di parecchi colleghi: molte volte, quando non si è pratici di un servizio, sia pure a fin di bene si dicono delle inesattezze.

L'onorevole Roux, diceva: dividete l'economato generale tra tutti i Ministeri; date a ciascuno di essi, quella parte che gli compete per carta, per oggetti di cancelleria, per stampe e via discorrendo.

Io dico che anche questo è un sistema, che si può discutere; ma non posso fare a meno di notare, che, quando la Camera decomponesse questo servizio tra i nove Ministeri, avrebbe moltiplicato per nove i difetti che ora riscontra, messo che difetti vi sieno.

Se oggi vi sono dei difetti da correggere in questo organismo, si possono correggere, sia presso il Ministero di agricoltura, sia presso un altro Ministero, sia presso tutti i Ministeri. Se

difetti non vi sono, non vi è alcuna ragione di toglierlo dalla sua sede attuale.

Io, che non voglio essere ottimista, ma che lavoro sempre per migliorare i servizi del mio Ministero, dico che, anche questo servizio può essere suscettibile di miglioramenti; e quelli fatti danno affidamento che altri se ne possono studiare. Ogni anno potremo ritornare sulla questione. Ma la Camera non s'illuda; il passaggio di questo servizio, per la sua decomposizione, ai diversi Ministeri, porterebbe queste conseguenze. Ogni Ministero comincerebbe a domandare il suo personale di controllo, che non può essere uno per tutti i Ministeri, come è oggi; tutti i Ministeri vi domanderebbero dei magazzini speciali, mentre oggi non vi è se non un'unica spesa all'uopo per tutti i Ministeri; i contratti che oggi si fanno per una massa di lavoro, li farebbe ciascun Ministero separatamente, senza avere i vantaggi e le riduzioni di asta, che solo possono dare le grandi forniture.

E tutto ciò va detto, a prescindere dalla considerazione, che in ogni caso la proposta decomposizione non potrebbe essere attuata prima della scadenza di tutti gli attuali contratti.

Dunque, prego i miei colleghi di riflettere a tutte queste cose. Non intendo dire con ciò, che questa sia l'ultima parola; ma dico a tutti coloro i quali propongono questo sistema, che ci pensino bene. E la Commissione del bilancio difatti non è entrata in quest'ordine d'idee, e mi gode l'animo di ricordare che il relatore, discorrendo di questo servizio, disse soltanto che è stato migliorato, e che occorre continuare a migliorarlo d'accordo tra Commissione e Ministero.

Vi domando venia, se entro ora in certi dettagli, ma il campo non l'ho scelto io, e sono costretto a percorrerlo per rispondere a diversi oratori. Non discuterò se non le cose più salienti tra quelle che furono dette.

Avete udito l'onorevole Plebano dire che le tariffe della Camera dei deputati sono più basse di quelle dell'economato generale.

Anche l'onorevole Lucca lo disse, ma nel suo discorso notò che l'aveva scritto nella relazione perchè era anche egli stato tratto in inganno da due fatti, che indicò nella seduta di sabato, e che portò come esempi. Io non porto degli esempi; vi porto i fatti; e voi giudicherete. Se l'economato generale dovesse presentare il suo bilancio e domandare i fondi in base alle tariffe della Camera, non avrebbe fatto economie, ma avrebbe dovuto chiedere 400,000 lire di più. Ecco la verità. E perchè ciò non resti una parola vana, e

perchè tutto quello che dico mi piace veder riscontrato dai miei colleghi, io allegherò al mio discorso il confronto delle tariffe dell'Economato, in paragone di quelle della Camera e ciascuno dei colleghi potrà farne l'esame.

Vi darò qualche saggio. Mi permetterete che lo faccia, dal momento che parecchi colleghi sono entrati in questo confronto.

I resoconti stenografici, per un foglio di 8 pagine in date condizioni, con le tariffe della Camera dei deputati costano lire 73.63. Per questo stesso foglio, nelle identiche condizioni, con le tariffe dell'economato generale, in forza dei contratti del 1880 si pagano lire 65.79, 65.28, e in forza dei contratti ultimi del 1887 ora in vigore lire 48.26, 45.28. Talchè la differenza di prezzo è rispettivamente del 10.65 per cento, 11.34 per cento sui primi contratti; 34.45 per cento e 38.50 per cento sugli ultimi, a favore delle tariffe dell'economato.

Vi faccio grazia, o signori, di discutere più oltre su questo arido tema; ma chiedo al presidente della Camera permettermi di allegare questi dati al mio discorso, perchè, siccome è un argomento che si può trattare altra volta, non voglio che resti nell'animo dei colleghi il menomo dubbio sopra una parte così importante dell'amministrazione.

L'onorevole Roux parlò delle buste. È naturale che venire a parlare nella Camera di buste, di ceralacca e di oggetti di cancelleria è cosa che impicciolisce lo spirito; ma signori, poichè se n'è parlato nella discussione, debbo pure dirne qualche cosa. E poi io porto rispetto ai miei colleghi, e credo mio debito rispondere a tutto quanto essi dicono in quest'aula.

Ora avete sentito che l'onorevole Roux ha parlato di milioni di buste. Ho una semplice osservazione da fare, che mi pare del resto abbia fatto lo stesso onorevole relatore, se non erro, l'altro giorno.

L'onorevole Roux disse che la spesa di 75,000 lire di buste per un anno rappresentano 30 milioni di buste: ma che diavolo! Si scrive, egli soggiunse, in modo fenomenale [nelle amministrazioni per consumar tante buste! E faceva il calcolo con le sole amministrazioni centrali. Ma quando ciascuno di voi, onorevoli colleghi, consideri che la media del prezzo per 1000 è di lire 10, non di 2.50 come ha detto l'onorevole Roux; che le lire 75,000 di buste non rappresentano la spesa delle sole amministrazioni centrali, come mostrava di credere l'onorevole Roux, ma rappresentano anche, per circa la metà, la spesa delle

poste per tutti gli uffici provinciali; che queste buste si forniscono anche agli uffici tecnici delle finanze; deve concludere che il calcolo è inesatto, e quindi inesatta la conseguenza.

Tutto quello che sembra strano, per non dire altro, quando la spesa si rapporta alle sole amministrazioni centrali, diventa spiegabilissimo, quando si rapporta alle amministrazioni provinciali, che ho indicato.

Per gli oggetti di cancelleria, l'onorevole Roux parlò di una media di lire 31 per ogni impiegato.

È vero: questo risulta dalla relazione: ma nella relazione stessa è detto, che questa media riguarda i soli impiegati di ruolo, e non si tien conto degli straordinari, dei comandati, delle Commissioni.

Or quando rapportate la media, non ai soli impiegati di ruolo, ma alle altre persone che ho indicato, le quali debbono pure scrivere, vedete che essa diventa molto bassa.

Si è parlato anche di tipografie esistenti presso altri Ministeri: si è detto che il compianto Sella creò quest'organismo non solo per ragione di economia, ma anche perchè il servizio fosse meglio controllato e meglio tenuto presso una sola amministrazione: si è soggiunto che questo scopo non si è ottenuto, perchè ogni Ministero, o almeno taluni Ministeri hanno le loro tipografie, che sono pagate sui loro fondi, e sono estranee all'azione dell'economato generale.

Se ciò fosse vero, io farei una osservazione, che ho fatto già presso la Sotto-giunta del bilancio, e l'onorevole relatore, che ha tanta buona memoria, lo ricorda.

Io dissi allora e ripeto adesso alla Camera, che se fosse vero che nei bilanci degli altri Ministeri esistessero fondi per questo scopo, la logica vorrebbe che fossero tolti da quelli e passati in questo, perchè lo scopo, per cui è creato l'economato, non venisse frustrato; ma non sarebbe una ragione per censurare questo organismo. Io certo non potrei esercitare un controllo su tutti i miei colleghi, per vedere quello che essi pagano sui loro bilanci, per oggetti di cancelleria e per stampe; non è possibile pensarlo.

Ma questa è una ipotesi; nel fondo, poi, che cosa c'è di vero? La Camera lo deve pur sapere. Si è parlato di pubblicazioni fatte dal Ministero della guerra. Ora, è bene intenderci. E dico le cose come sono, e come mi vien riferito dal collega della guerra. Il Ministero della guerra non è già che faccia delle spese, le quali dovrebbero, in vece, essere sostenute e pagate dall'economato;

tutt'altro. Il *Bollettino* delle nomine, che è parte integrale del *Giornale Militare*, è posto in vendita, come il giornale stesso, per mezzo di associazioni, come ogni altro regolamento od istruzione. Nessuna spesa grava sul bilancio della guerra per questa pubblicazione.

Lo stesso dicasi dell'*Annuario Militare*, che è posto in vendita, come ogni altro regolamento, e la cui pubblicazione neanche grava su quel bilancio. Ma mi direte voi: queste pubblicazioni non sono pagate su quel bilancio; non sono pagate dall'economato; da chi, dunque, sono pagate? Ed ecco la spiegazione semplice. Il Ministero della guerra ha dei contratti, per effetto dei quali ottiene queste pubblicazioni; e la tipografia, che le fa, se ne rivale sugli abbonamenti, che sono di suo conto.

Si è pure accennato alla tipografia esistente nel Ministero delle finanze, come se fosse di proprietà del medesimo, che se ne servisse per le sue pubblicazioni e le pagasse coi suoi fondi. Ma nel fatto quella tipografia esiste ivi, come potrebbe esistere in altro locale; e le spese di stampa del Ministero delle finanze sono pagate sui fondi dell'Economato generale.

Due sono i casi eccezionali: l'uno è il caso del Ministero della guerra; l'altro, di quello degli esteri. Ma il Ministero della guerra (parlo della parte che riflette l'artiglieria, il genio e lo stato maggiore), ed il Ministero degli esteri hanno bisogno di tipografia speciale per tutto ciò che sia servizio segreto. Volete che tutti gli esperimenti, che si fanno in artiglieria e genio, passino per l'economato, perchè lo sappiano o possano saperlo tutti? Volete che tutto ciò, che è servizio segreto del Ministero degli esteri, passi per l'economato generale?

È naturale che questi due servizi così delicati, qualunque sia l'organismo, che la Camera vorrà dare all'economato generale, non possano non essere rispettati. E notisi che si tratta di una piccola spesa in tutto.

Credo mio debito poi far osservare, per essere esatto, che per le stampe occorrenti al Ministero della guerra, i fondi sono forniti dallo economato sul capitolo 51; ma questo riguarda i soli servizi centrali; mentre gli altri stampati sono provveduti con i fondi di massa dell'esercito. E così fu stabilito fin dall'origine dell'economato.

Io vorrei entrare anche nell'esame di due cose dette dal relatore della Commissione sul costo della *relazione sull'industria e commercio*, in confronto del costo del primo volume delle opere del compianto Marco Minghetti; e sulla relazione che

precede i disegni di legge presentati dall'onorevole Tajani sull'ordinamento giudiziario e sulle modifiche dei Codici.

Io sono sempre pronto, tanto verso il relatore della Commissione, come verso la Camera, a dare chiarimenti a questo proposito; ma mi pare che la Camera oramai debba essere stanca di questo esame così minuto e dettagliato.

Dico soltanto che il costo della relazione Monzilli ha portato la spesa di lire 4,140, e il volume Minghetti quella di lire 4,000; ma credo che questo sia un acconto, poichè l'opera del Minghetti continua ad essere pubblicata in volumi successivi.

Inoltre l'opera del Minghetti è riprodotta da uno stampato; mentrè la relazione è ritratta da un manoscritto; questa è di fogli 44 e il volume è di fogli 32 e un quarto.

E senza fare altre osservazioni che sarebbero inutili, dico che i dati che comunico alla Camera e che pubblicherò uniti al discorso, serviranno a far vedere quali sono le tariffe dell'economato, quali quelle della Camera, quale la differenza a favore del primo.

Concludo su questo argomento; oggi ai lamenti di una volta si sono sostituiti i fatti; oggi un'economia nel bilancio; oggi una diversa organizzazione del servizio. È un passo arduo. Ne faremo degli altri. Io non mi rifiuto, non debbo, non ho la volontà di rifiutarmi all'invito fattomi dalla Commissione del bilancio, e per essa, dal suo relatore, di continuare i miei studi, di proseguire l'esame di tutte le proposte possibili per il miglioramento del servizio, di perseverare nel proposito delle ragionevoli economie.

Il quarto servizio, che, secondo alcuni colleghi, dovrebbe passare al Ministero delle finanze (e di questo argomento si occupò precipuamente l'onorevole Vigoni) è quello dei boschi demaniali dichiarati inalienabili.

Prima di venire all'esame di questo argomento, debbo far rilevare alla Camera ed al mio amico Vigoni che, mentre da noi sorge una voce perchè il servizio dei boschi passi alle finanze, nel Parlamento francese succede l'inverso. Il servizio dei boschi demaniali apparteneva alle finanze: ogni anno si faceva in occasione del bilancio la domanda in senso diverso da quella che oggi vien fatta, cioè che i boschi demaniali passassero dalle finanze alla agricoltura: e si adducevano tutte le ragioni contrarie a quelle, che nel Parlamento italiano si mettono innanzi per sostenere la tesi inversa.

Finalmente, dopo tanti anni di lotta, il ministro

d'agricoltura francese è riuscito ad avere il servizio dei boschi demaniali.

Io ho il rammarico di vedere nel Parlamento sostenuto l'inverso: sono nelle attribuzioni del mio Ministero e se ne vuole il passaggio alle finanze. E poichè ho accennato all'estero, consenta la Camera che io pur ricordi che in Austria ed in Prussia il servizio dei boschi è alla dipendenza dell'agricoltura.

Ora io prego l'onorevole Vigoni di voler considerare innanzitutto, che una prima legge, quella del 20 giugno 1871, stabilì che, in eccezione alle norme generali di contabilità, il servizio dei boschi inalienabili fosse affidato alla amministrazione forestale alla dipendenza del Ministero di agricoltura.

Ma ciò non basta: questo argomento venne di nuovo innanzi alla Camera più tardi, ed io ebbi l'onore di sostenere quella che divenne legge nel 4 marzo 1886, con la quale il numero dei boschi inalienabili fu aumentato. E non è senza utile ricordare anche la legge del 23 maggio 1876, in seguito alla quale i boschi della Sila furono anche affidati all'amministrazione forestale.

Dunque è un servizio organizzato per legge; ed è dato per legge all'amministrazione dell'agricoltura.

Comprendo che le leggi non sono *intangibili*, e che con un'altra legge si potrebbe disporre diversamente delle precedenti.

Ma è conveniente che si faccia?

Per quali ragioni il Parlamento nella legge del 1871 e nelle successive ha voluto che questo servizio dipendesse dal Ministero dell'agricoltura?

È facile il comprenderle, o signori. Il demanio amministra i suoi beni con lo scopo di trarne il maggior utile possibile; non è nelle sue funzioni di curarne il miglioramento; esso ha l'obbligo di darli in affitto o di venderli, quando che sia, con le forme stabilite dalla legge di contabilità.

Vigoni. Chiedo di parlare.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Invece i boschi demaniali, che son dati all'agricoltura, debbono, come la legge stessa del 1871 prescrive, essere conservati, per servire al grande interesse della silvicoltura.

Ora tutto ciò non si può conseguire, se questi boschi, che non possono, non debbono essere amministrati come ogni altra proprietà, non sieno diretti da un personale capace, da un personale tecnico.

La finanza non ha questo personale; i ricevitori del demanio non possono nè debbono avere

attitudini forestali; quindi malgrado ogni buon volere non potrebbero amministrarli bene.

Ma poi, o signori, lo Stato spende per educarsi un personale adatto, paga un personale forestale, e poi dovrebbe di questo personale non avvalersi per dirigere ed amministrare questi boschi demaniali, affinchè rispondano ai fini voluti dalle leggi?

Quando dunque avete un personale competente, che dipende esclusivamente dal Ministero d'agricoltura e che nessuno penserebbe di far passare ad altro Ministero, come volete togliere alla sua competenza i boschi demaniali ed affidarli alla finanza? Sarebbe più logico, secondo me, chi dicesse: aboliamo quest'istituto: sosteniamo che lo Stato non ha bisogno di rimboscare, di promuovere con l'esempio il rimboscamento dei monti; ma, se alcuno non vi è che neghi il bisogno del rimboscamento, se nessuno nega che lo Stato debba spiegare la sua azione diffondendo piante, dimostrando la utilità delle colture forestali, anche a mezzo dell'esempio, non si può concludere che tale funzione essenzialmente ed esclusivamente tecnica non debba esser compiuta dal Ministero dell'agricoltura.

Ho citato gli esempi esteri; ora, se ci addentriamo nell'esame di ciò che all'estero avviene, troviamo nuovi argomenti a sostegno della tesi, dell'indole tutta speciale di questa amministrazione.

In Prussia, come risulta da una relazione ufficiale, i boschi demaniali ascendono ad un valore di 50 milioni di marchi, e la spesa del personale rappresenta il 25 per cento circa. Ed è naturale: qui non si può procedere con i criteri ordinarii di amministrazione. La proprietà forestale è quella che meglio si conviene allo Stato, il quale può pensare all'avvenire, può curare il rimboscamento con piante di alto fusto, che danno reddito dopo lunghe scadenze, e non è obbligato, come il privato, di trarre partito sollecito dai capitali impiegati; lo Stato può e deve presentare modelli di coltura dei boschi; e può e deve conservarli anche con poco utile in quelle località dove i boschi sono reclamati, come vuole la legge del 1877, dalle esigenze della consistenza del suolo e del regolare corso delle acque.

Anche riguardo alla spesa, credo che l'onorevole Vigoni sia caduto in un equivoco ed è questo: nel bilancio dell'entrata il reddito dei boschi demaniali dichiarati inalienabili si presume per 600,000 lire e credo che questa cifra si approssimi molto al vero.

In quanto poi alla spesa per i boschi demaniali

dichiarati inalienabili, v'è un articolo apposito nel capitolo 23; ma con le somme in esso scritte si provvede anche ad altre spese. Ecco perchè l'onorevole Vigoni è caduto in equivoco credendo che la somma iscritta al capitolo 23 serva esclusivamente per i boschi demaniali inalienabili. Ad evitare equivoci, proporrò, nel nuovo esercizio di iscrivere le spese vere e proprie per i boschi demaniali inalienabili, in un capitolo a parte, separandole dalle altre ora aggruppate nel capitolo 23. Ho fatte già per chiarezza e per il miglior controllo parlamentare, tante di queste suddivisioni nel mio bilancio che ormai poco resta a fare, e posso, anche per questa parte, accettare le idee più volte enunciate al riguardo in questa Camera.

Or dunque, onorevole Vigoni, se questo servizio rende 600,000 lire e ne costa 114,000 soltanto; e se inoltre si tiene, come si deve tenere conto delle considerazioni, che ho avuto l'onore di svolgervi; pare a me che il servizio stesso non rechi davvero un danno al bilancio, nè che sia fatto con una spesa eccessiva. Se lo passaste al Ministero delle finanze, voi non avreste più assicurata la esattezza tecnica del servizio, nè raggiunti gli scopi, ed i compiti che la legge vuole. Meglio varrebbe, ripeto, sostenere la tesi radicale della soppressione completa del servizio.

Esaurita così la discussione sui quattro servizi, di cui si vorrebbe privare il Ministero di agricoltura, passo agli altri argomenti toccati dai vari oratori.

Del *personale* si è parlato incidentalmente, perchè nessuno ha fatte proposte, e nessuno si è opposto agli stanziamenti concordati fra me e la Giunta del bilancio.

Però, tanto l'onorevole Plebano, quanto l'onorevole relatore toccarono l'argomento dei *comandati*. È inutile dire che io stesso, come relatore di bilanci, ho scritto contro i *comandati*; non posso e non debbo avere un'opinione diversa come ministro. Ma debbo dire come ho trovati organizzati i servizi al mio Ministero, il quale presenta una specialità per i *comandati*.

Nell'organico del mio Ministero, vi sono sei *comandati*; avrà fatto male la Camera che li ha approvati; ma io li ho trovati; non li ho creati.

Ora, o signori, non vi sono se non quattordici comandati in tutto, al mio Ministero, di cui sei sono portati dall'organico; gli altri sono chiamati per volontà dal ministro; ed a questi ultimi soltanto si riferisce l'ordine del giorno della Camera; per essi sta benissimo ciò che si è detto. Ma non posso far a meno degli altri, che sono in organico.

Io ora non discuto la pianta organica, ma dico: finchè esiste, devo rispettarla. In questa pianta organica sono comandati tre *capi sezione*, e tre *capi divisione*; e nella stessa pianta organica si dice, che la spesa di questi sia pagata non sul *servizio generale*, ma sui *rispettivi servizi*.

Questo non è l'ideale dell'organico, ma è quello che è; dunque, se mi invitate a presentarvi riforme organiche, quale sarà la conseguenza (perchè è ben il dirlo), di queste riforme?

Sarà, che questi tre capi sezione, e tre capi divisione, che Ministero e Camera riconobbero necessari, e che ora servono come comandati, invece di essere pagati dai servizi, sarebbero pagati sul capitolo primo: muterà la sede della spesa, non muterà la spesa stessa. Ma, ripeto, che sino a tanto esiste l'organico, da voi votato, lo debbo applicare.

Inoltre debbo avvertire che non è stato esatto l'onorevole Colombo nel calcolare la spesa del personale, e nel confrontarla con quella di altri Stati. Egli ha fatto confronti tra elementi non omogenei, perchè, quando ha parlato dell'Italia ha compresa la statistica, e quando ha parlato degli altri Stati, non l'ha compresa; dimodochè ha fatti confronti non rispondenti al fatto.

La verità è, che tutto ciò ch'è amministrazione centrale è pagato sul capitolo primo; la spesa esposta in esso è la vera; al di là di questa vi sono solo i fondi per i capi divisione e capi sezione pagati, come di sopra ho detto, sui servizi.

Sul *servizio ippico* parlò l'onorevole Paternostro. Ma anche su ciò egli mi permetterà di fargli l'appunto di anacronismo. Una delle leggi, che ho presentato alla Camera, e che ho veduto uscire vittoriosa dall'urna con una grande maggioranza, è stata quella sul servizio ippico; e lo ricordo con piacere.

Ora che si vedono iscritte in bilancio le somme per l'applicazione di questa legge, giustamente valutate, e sulle quali la Commissione del bilancio non ha fatto osservazioni di sorta, l'onorevole Paternostro dice che si doveva provvedere al servizio in tutt'altro modo.

La legge è recente, e questo è il primo bilancio, in cui figurano le spese portate da essa. Io non ho messo nè più nè meno di quello che la legge mi dava obbligo e diritto di iscrivere in bilancio.

Io credo che il sistema seguito da me sia buono, dal momento che il Parlamento lo ha approvato, e si tratta di una legge dello Stato. E la legge fu preceduta da splendide relazioni e da ampia discussione. Mal dunque si chiederebbe di sostit-

uire altro metodo a quello indicato e sanzionato dalla legge.

L'onorevole Roux ha parlato dell'applicazione di questa legge.

Io domando scusa alla Camera, se debbo entrare in tanti dettagli, ma, come si fa? Ho l'obbligo di rispondere.

La legge creò un organismo, il Consiglio ippico; ed invece di lasciare il criterio della sua composizione al potere esecutivo, lo fissò essa stessa. Fece bene, perchè è più utile che questo organismo sia seriamente organizzato e determinato da legge. Fra l'altro la legge prescrisse che di questo Consiglio ippico dovessero far parte due delegati dalle scuole di veterinaria.

Ogni legge, nella sua applicazione, porta qualche difficoltà; ed anche questa, che mi pareva chiara, diè luogo al seguente dubbio.

La Camera sa che le scuole di veterinaria sono organizzate diversamente in Italia. Ve ne sono tre autonome, e quattro annesse alle Università.

Che per le tre autonome, i chiamati ad eleggere questi delegati, sieno soltanto i professori che le compongono, non v'è dubbio alcuno. Ma per le scuole annesse alle Università sorse il dubbio se dovessero far parte degli elettori soltanto i professori delle scuole di medicina-veterinaria, od anche gli altri delle Università, a cui le scuole di veterinaria sono annesse.

La questione diè luogo ad un carteggio tra il Ministero di agricoltura e commercio, e quello dell'istruzione pubblica, a cui il primo, com'era naturale, ricorse.

L'onorevole Roux si lagnava, perchè all'elezione di questi delegati eran concorsi, (cosa secondo lui contraria allo spirito della legge), professori d'altre materie. Egli diceva: come può eleggere il delegato della scuola veterinaria, il professore di fisica, d'anatomia umana, ecc.? È una cosa strana; si toglie così il carattere tecnico, che il Parlamento volle imprimere a questi delegati, che devono far parte del Consiglio ippico.

Io gli dico che nel fatto i due delegati, che risultarono eletti, sono due uomini competenti, due zootecnici. Dirò di più, che, giusta la legge, il Consiglio si rinnova annualmente per terzo; e che quest'anno si è fatto il primo sorteggio, ed i due delegati non uscirono dall'urna. Sicchè, allo stato delle cose, la questione è un *fuor d'opera*.

Se questi uscirono nel sorteggio dell'anno venturo, sarà il caso di occuparsene. Insomma

l'esame della questione può utilmente farsi soltanto quando occorre rinnovare l'elezione di uno o di entrambi i delegati delle scuole di veterinaria. Ma, se dovessi dare da ora un criterio (salvo a ristudiar la questione) darei il seguente, che non parmi ingiustificato e che è pur quello che ha creduto di seguire l'amministrazione. Per le scuole veterinarie autonome, non v'è dubbio che debbano concorrere alla elezione tutti i professori, che le compongono, e non altri; per le scuole di medicina-veterinaria annesse alle Università, potrebbero prender parte alla elezione i professori di medicina-veterinaria, ed al più i professori di materie, il cui insegnamento è obbligatorio per gli allievi di medicina-veterinaria.

Se nelle Università ci sono insegnamenti obbligatori per gli studenti di medicina-veterinaria, anche i professori di tali materie (almeno a me pare così) potrebbero concorrere all'elezione dei due delegati al Consiglio ippico. In ogni modo la questione è *sub iudice*; ora non v'è urgenza di risolverla; sarà bene che si ritudi, e l'invito che mi venne dall'onorevole Roux, mi servirà di incoraggiamento a ristudiarlo.

Gli onorevoli Costa ed Odescalchi parlarono delle società cooperative.

Io non ricordo bilancio (e questo è il quinto da me sostenuto) in cui non si sia toccata questa corda, e non si sia parlato di questione sociale. È ciò ben naturale, poichè è questo il bilancio, che si presta a simili discussioni. Non dirò quindi che le osservazioni degli onorevoli Odescalchi e Costa sieno inopportune; e non mi fermerò sulla professione di fede fatta da loro, perchè, per quanto sia illimitato il rispetto che debbo ai miei colleghi, per quanto illimitato senta in me l'obbligo di rispondere alle osservazioni loro, credo di non dover parlare e discutere sulle astratte opinioni degli altri.

Vengo dunque a ciò che è parte essenziale del discorso dell'onorevole Costa, e che egli ha riassunto in un ordine del giorno, il quale comprende due parti.

Con la prima, l'onorevole Costa ricorda al Governo la promessa di presentare una legge, con la quale alle Società cooperative sia reso facile l'accesso agli appalti, e siano diminuite per esse le restrizioni, che vengono dalla legge di contabilità e dalla legge sui lavori pubblici.

Con la seconda parte l'onorevole Costa vorrebbe che, fino da ora, nel bilancio si iscrivesse una somma, che egli fissa in lire 100,000 annue, con la quale il Governo potesse sussidiare le Società cooperative, nello scopo di migliorare le

loro condizioni e rendere ad esse più possibile il concorrere a pubblici lavori.

L'onorevole Odescalchi, nel suo discorso, sempre forbito ed elegante, e che porta sempre la nota del socialista conservatore... (*Si ride*), ha in fondo, espressi gli stessi desiderii.

L'onorevole Costa dice che il Governo, ed io specialmente, non avevamo mantenuto le promesse, fatte a lui nei precedenti bilanci.

Veramente è la prima volta che mi si dice da un collega, di non aver mantenuto le promesse fatte. Ho tenuto sempre ad adempirle, e potrei sfidar tutti a trovare una mia promessa non adempiuta.

Ed anche quella ricordata dall'onorevole Costa è stata mantenuta.

L'onorevole Costa non l'ha ricordata, e non gliene faccio torto. Si presentano tante leggi, e siccome non vi è una legge che sia intestata alle Società cooperative, così non fo colpa all'onorevole Costa dell'appunto che mi dirige.

Però il disegno di legge c'è, ed è quello presentato nel 2 febbraio 1888 dal mio onorevole collega delle finanze, per riforme alla legge di contabilità; esso è stato sottoposto all'esame della Commissione del bilancio; il disegno di legge fu dall'onorevole relatore anche ricordato; ed in esso l'onorevole Costa troverà un punto, in cui l'onorevole ministro delle finanze, a cui precipuamente competeva la presentazione delle modifiche alla legge di contabilità, spiega le agevolazioni, che intende il Governo proporre per le Società cooperative, affinchè sia reso ad esse accessibile l'appalto alle opere pubbliche.

Ma, dirà l'onorevole Costa, non essere questo il suo desiderato; egli volere di più. E sia. Ad ogni modo il Governo la promessa l'ha adempiuta. Quando sarà presentata la relazione della Commissione, quando il problema si discuterà alla Camera, l'onorevole Costa prenderà a parlare ed esporrà le sue opinioni. Io mi farò un dovere di esporre le mie.

Ad ogni modo è certo che questo argomento è in potere di una Commissione parlamentare, è sotto il giudizio della Camera, ed il Governo ha fatto quello che doveva. Pronunci la Camera il suo giudizio. Cosicchè la prima parte dell'ordine del giorno, con cui si invita il Governo a presentare provvedimenti, evidentemente non ha ragione di essere.

Sulla seconda parte osservo in via pregiudiziale, che non può discutersi prima di discutere il problema se, e come le Società cooperative debbano poter concorrere agli appalti. È strano

voler premettere la discussione dello stanziamento in bilancio di una somma per uno scopo determinato, prima di constatare e dichiarare che questo si possa raggiungere.

Come vorrebbe, onorevole Costa, inscrivere in bilancio lire 100,000 per dare sussidi alle Società cooperative, quando queste Società, fermo restando l'attuale meccanismo di contabilità, non potrebbero raggiungere lo scopo, che con questa sovvenzione dovrebbero ottenere?

Un altro collega, che discorse sulla materia, ricordò una proposta di legge che l'onorevole Baccarini aveva presentata su quest'argomento; ma il momento opportuno per parlarne è quello in cui verrà in discussione il disegno di legge dell'onorevole Magliani.

È un problema, che sta dinanzi alla Camera; ed io non potrei accettare un ordine del giorno, che pregiudicasse la questione, accettando la conseguenza di un sillogismo, di cui la premessa appartiene alla Camera. Ecco perchè pregherei lo onorevole Costa di ritirare anche la seconda parte del suo ordine del giorno.

Ma, indipendentemente dalle considerazioni fatte, debbo dichiarare essere molto grave l'entrare nell'ordine d'idee suggerito degli onorevoli Costa e Odescalchi. Facile cosa è proporre la iscrizione in bilancio di una somma di 50 o 100 mila lire per subsidiare le Società cooperative, che concorrono agli appalti; ma difficile ne è la applicazione.

Quale ministro si assumerebbe la responsabilità del riparto, ove queste Società cooperative, (come di gran cuore auguro loro) si presentassero agli appalti di molte opere pubbliche?

Quali criteri avrà un ministro nello scegliere fra esse? E può sovvenirle tutte?

Io credo che, su questo proposito, noi dobbiamo far di tutto per togliere gli ostacoli, che si oppongono alle Società cooperative bene organizzate e riconosciute a norma di legge, per concorrere agli appalti. Credo che su questo c'è da fare, ma non ci si arriva con sussidi iscritti nel bilancio. L'azione dello Stato dev'essere quella di diminuire gli ostacoli tra il lavoro e le Società cooperative; ciò non si ottiene con iscrivere somme in bilancio; e credo di fare onore alle Società cooperative (io che ho cercato di ottenere ad esse tutti i favori che le leggi consentono, io che patrocinero sempre la loro causa, come l'ho patrocinata in passato) dicendo che esse, più che con sovvenzioni, debbono essere aiutate dallo Stato con azione più efficace, più nobile e tendente a facilitare ad esse il lavoro.

L'onorevole Odescalchi parlò in genere di legislazione sociale.

Egli capirà che ad una osservazione generica non posso e non debbo rispondere se non con un'osservazione generica. Che vuole! Sono questioni, delle quali, quando non vi è un progetto di legge concreto, preciso e determinato, vana cosa è parlare. Si fa un'accademia più di quel che si faccia in altre materie. Io credo però, come disse l'onorevole Odescalchi, credo, come disse altra volta il capo del Governo, che la questione sociale deve essere risolta col cuore, e che il cuore, più che la mente impone al Governo degli obblighi verso le classi sociali meno favorite. Deve il Governo occuparsi di questa legislazione, della quale non preoccupandosi, mancherebbe al dover suo, e farebbe diversamente da ciò, che tutti gli altri Stati civili di Europa più o meno fanno su questo argomento. E qualche cosa anche da noi si è fatta. E poichè sono in questa materia, e desidero di chiarire un punto, che vedo sempre discusso, mi consenta la Camera di dire una parola sulla legge delle Società di mutuo soccorso da me sostenuta in Parlamento.

Questa legge, che l'onorevole Odescalchi appoggiò quando si fece, e che ricordò con lode l'altro giorno; questa legge, che fu combattuta dall'onorevole Costa, come l'altro giorno rammentò egli stesso; questa legge, o signori, (ed io sfido qualunque, anche l'onorevole Costa, a provarmi il contrario), è la più liberale di quante ne esistono in Europa. Studi l'onorevole Costa la legislazione di tutti gli Stati, qualunque sia la loro forma, e mi dica se vi è in materia di Società di mutuo soccorso, nel momento in cui ho l'onore di parlarvi, una legge più liberale di quella, che è in vigore presso di noi. Questa legge, signori, sopprime ogni ingerenza politica, sopprime perfino l'ingerenza del Ministero di agricoltura e commercio, che è il più pacifico, ed il più alieno dalla politica.

Le Società di mutuo soccorso sono riconosciute con un decreto del Tribunale. Ed il Tribunale non ha il dovere di esaminare il merito, ma solo di guardare se si siano serbate le forme e le condizioni dalla legge prescritte. E le Società cooperative hanno tutti i favori, di registro, di bollo, ecc. E soggiungo che la legge è stata applicata nel modo più largo, ed interpretata nel modo più liberale, più benevolo alle Società di mutuo soccorso.

Ma l'onorevole Costa dicea che, ciò non ostante, le Società non ne hanno profitto. Io non so di chi è la colpa, nè voglio ora investigarlo. Però

è bene che la Camera sappia come vadano le cose in quest'argomento.

Le Società di mutuo soccorso, sono in Italia circa 5600. Di queste, solamente 401 sono riconosciute a norma di legge. Però di queste 401, quindici erano riconosciute, con decreto reale, prima della legge del 1886; 386 sono quelle riconosciute dopo la pubblicazione di essa, con decreto del Tribunale. Io noto con piacere come, nelle domande di riconoscimento, vi sia un aumento. Difatti nel 1886 ottennero il riconoscimento giuridico, a' termini di legge, 138 Società; nel 1887, 194.

Io non voglio, perchè il discorso è già troppo lungo, fare un esame, che sarebbe molto utile, sui patrimoni delle 401 Società, che hanno domandato il riconoscimento, e sui patrimoni delle 5200 che non l'hanno domandato. (*Si ride*) L'esame è molto difficile a farsi in modo esatto; ed io non mi voglio avventurare a pronunziare cifre. Dico solamente che, fra queste 401 Società, parecchie ve ne sono, che hanno una consistenza patrimoniale rispettabile e che venuta la legge, hanno avuto cura di cautelarla ponendosi sotto l'egida di questa.

A me preme di notare che tutte le Società, le quali, anche ora che è cessata l'azione del mio Ministero, si sono rivolte ad esso, per avere schiarimenti e facilitazioni, hanno ottenuto ciò che domandavano; perchè il Ministero non si è rifiutato e non si rifiuterà mai di esercitare una missione benefica, che per altro non si estende al di là dei confini designati dalla legge.

Non è colpa del Governo, nè del Parlamento che la votò, se essa non ha ancora la piena attuazione, come è nei nostri desiderii. Auguriamoci che ciò avvenga, onorevole Costa; ed in previsione del poco di meglio, che si potrebbe ottenere, non sacrifichiamo quel molto di bene, che dalla legge attuale è assicurato.

Altri argomenti, su cui debbo intrattenere la Camera, sono quelli relativi all'insegnamento agrario ed industriale, sui quali parecchi colleghi si sono intrattenuti.

L'onorevole Armirotti parlò di un argomento speciale; e perciò lo faccio precedere alla discussione generale sui criterii, che debbono presiedere a questo insegnamento. Egli parlò della scuola superiore di Genova, la quale, secondo lui, è sprovvista di tutto.

Si dolse che, negli altri musei, abbondino campionarii, di cui quella scuola difetta.

L'onorevole Armirotti sa che a questa scuola io diedi vita; essa è una mia creatura; e, natu-

ralmente, ho per essa tutte le premure, che un padre, legittimo o naturale, può avere, per una sua figliuola. (*Si ride*). Manca di campionarii! Ma è da notare che, se i musei di Torino e Milano (del quale ultimo parlerò poi, in risposta all'onorevole Mussi), ebbero maggiori campioni, in confronto della scuola di Genova, ciò fu perchè questi sono istituiti da più tempo ed hanno una dotazione apposita nel bilancio della agricoltura; dotazione che io non posso adibire se non a loro uso.

Del resto, se campioni resteranno disponibili, io mi darò cura di mandarli alla scuola di Genova, come ho fatto in passato. Debbo notare però che il museo merceologico della scuola deve provvedersi di campioni con i proprii fondi. E, con ciò, credo di avere adempiuto al mio debito di rispondere all'onorevole Armirotti.

L'onorevole Paternostro toccò un lato speciale della questione: chiese che il ministro presentasse una relazione sullo stato degli allievi delle scuole agrarie, sulla loro provenienza e sulla loro occupazione. Rispondo subito che questa relazione si fa annualmente; ma è bene avvertire che, se è facile dire la provenienza dei giovani, non lo è altrettanto la indicazione delle occupazioni, che hanno, dopo che sono usciti dalla scuola. È evidente la difficoltà di sempre seguire le sorti dei giovani.

Veniamo ora all'argomento principale, che risorge sempre in occasione del bilancio, cioè alla funzione del Ministero d'agricoltura in materia d'insegnamento agrario ed industriale.

Io dovrei, se la modestia non m'impedisce di farlo, ripigliare i discorsi pronunziati altre volte, e rileggerli alla Camera. Ma le altre volte, come succederà adesso, non si venne ad un voto concreto.

Se un voto concreto vi fosse stato, avrei avuto una norma, e non staremmo a ripetere sempre le stesse cose. Tale affermazione posso con maggiore franchezza fare quest'anno, perchè non vi sono innanzi a noi domande d'aumento di sussidi; e, come notava l'onorevole Lucca, nel suo discorso dell'altro giorno, la discussione può essere fatta nel modo più obiettivo ed impersonale.

In materia di scuole bisogna distinguere quelle agrarie dalle industriali. Parlerò per ora delle prime e non ripeterò tutto ciò che ho detto altra volta. Spero che la Camera mi farà l'onore di ricordarlo. Ne farò un solo accenno. Istituti superiori, pochi, anzi pochissimi, ma buoni, ben forniti di personale e di materiale scientifico — in-

segnamento inferiore e speciale diffuso ed adattato più che sia possibile alle esigenze locali.

L'insegnamento affidato agli Istituti tecnici è fuori della competenza del Ministero d'agricoltura, ma esso non ha legami necessari con l'insegnamento pratico e speciale, ed è uno dei mezzi di preparazione all'insegnamento superiore.

Il complesso degli insegnamenti veramente di indole agraria è dunque nelle mani del Ministero di agricoltura. E ciò volle il legislatore, e manifestò questo concetto con la legge del 6 giugno 1885.

Ma adesso, più che alle teorie assolute, guardiamo un poco alla esperienza. E la esperienza altrui e la nostra ci consigliano seguire la via finora battuta.

E permettetemi una digressione: sono poco amante di citare esempi di altre nazioni, ma alcune volte la via, che altrove si batte, ci fornisce tali elementi di confronto, che non si può fare a meno di porli in rilievo.

Noi, ad esempio, gridiamo contro le esposizioni; diciamo che se ne fanno molte in Italia; e che il bilancio del Ministero è gravato di inutili spese.

Ora da una pubblicazione ufficiale risulta che di queste esposizioni, nella sola Prussia, che ha una popolazione, che poco si discosta dalla nostra, se ne sono fatte 238, sia regionali, comunali, provinciali, ecc., in un anno solo, cioè nel 1886.

E quel che più monta, lo Stato del proprio vi concorse con una somma di marchi 237,285; mentre che le associazioni diverse non diedero se non marchi 96,966.

Che differenza con ciò che noi facciamo!

E ritorno alle scuole.

Ho detto che il mio programma è diffusione dello insegnamento pratico e speciale.

Vediamo se pur così la intendono all'estero.

Nel 1887, l'Austria sola, come risulta dalla relazione ufficiale, aveva 88 scuole, cioè: una superiore, 15 secondarie, 72 inferiori.

Nel 1870 queste scuole erano 28 soltanto; di modo che in 17 anni l'aumento fu di 60.

Ed in questi giorni, discutendosi a Vienna il bilancio del Ministero di agricoltura, ed essendovi chi si lamentava che si faceva poco a pro dell'agricoltura, quel ministro rispondeva che dal 1880 al 1888 le spese per lo insegnamento agrario sono aumentate del 23 per cento. Ed insisteva su questa partita di spesa, che rappresenta, se non il primo uno dei più efficaci mezzi di favorire il miglioramento agrario.

Se portiamo l'attenzione nostra sulla Germania nel suo complesso, troviamo che, con una popo-

lazione di circa 49 milioni, le scuole sono ora 300 e nel 1874 erano sole 154.

Nel 1886 la sola Prussia, con 28 milioni, aveva 164 scuole: un aumento di 84 in paragone del 1874.

Ora, quando sento dire che il Ministero di agricoltura e commercio sperpera danari in tante istituzioni, in tante scuole; che il Ministero deve limitarsi ad avere pochi istituti; io debbo domandarvi se questa sarebbe la vera via da seguire nell'interesse del paese. E rispondo che questa via non si può, anzi non si deve seguire.

Ma che volete, o signori?

In ogni anno presento l'elenco del modo come sono distinte le somme fra i diversi istituti; vorrei che qualcuno alla Camera sorgesse per dirmi concretamente che la scuola A, l'istituzione B sono anemiche; voi spendete male i vostri denari; risparmiateli, o dateli ad altre scuole.

Questo ragionamento lo capisco; ma dire in tesi generale che si fa male a diffondere l'insegnamento; limitarsi a questa generica affermazione non è risolvere la questione. D'altronde non vi è Commissione del bilancio, non vi è relatore, non vi è Camera, che abbia mai cancellato dal capitolo una lira sola, perchè gl'interessi giusti ed apprezzabili di una o di un'altra località finiscono sempre per impersi e per farsi ascoltare, avendo piena ragione.

Ciò significa che si critica, ma non si può fare diversamente da quello che si fa.

Vuol dire che tutti nella Camera sono convinti che quelle istituzioni, cui si dà vita col bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio, sono necessarie, utili e prosperano più o meno bene, ma tutte prosperano.

E notate che in fatto di insegnamento agrario abbiamo una legge, che fissa i criteri secondo cui si deve procedere, e questi sono seguiti scrupolosamente.

Oltre le scuole istituite a norma di legge, vi sono altre istituzioni, altre associazioni indicate in un elenco, che pubblico, ed alle quali si accordano sussidi. Innanzi alla Sotto-commissione del bilancio, che mi chiamò nel suo seno, io esposi la storia di ciascuna di queste istituzioni, l'utilità loro, gli intenti ai quali mirano. E la Sotto-commissione finì per non proporre alcuna economia; e non lo fece, perchè riconobbe la giustizia delle proposte. Ed il capitolo viene intatto innanzi alla Camera, come io l'ho proposto.

Ora, o signori, è inutile diffonderci in ragionamenti; con tante Italie agricole, diverse per attitudini e per ragioni economiche, non è possibile,

per semplice ragione di finanza, ridurre l'insegnamento, darlo ad una regione agricola e non ad un'altra; si farebbe male; si farebbe il contrario di quanto è proposto nella relazione per l'inchiesta agraria.

Un'altra osservazione l'altro giorno è stata fatta, ed è relativa al costo medio annuo di un allievo. Io non entro ora nei particolari, perchè non ne vale la pena; ma quanto al costo annuo di un allievo il calcolo, che fu esposto, non è esatto, perchè è presa la spesa tutta che importa la scuola.

Ora la spesa nel bilancio d'agricoltura, è inscritta in tutto il suo complesso: contributo dello Stato, contributo dei Corpi morali, proventi dell'Azienda agraria, rette degli alunni.

Tutto ciò non può esser messo in conto, per determinare il costo di un allievo.

Io ho fatto il conto esatto, tenendo calcolo di ciò, che è spesa effettiva, e quindi eliminando le rette che si versano al tesoro. Ne risulta che il costo annuo di un allievo di scuola speciale è di lire 355 e di scuola pratica di lire 400. Potrò provarlo in occasione dei capitoli, tanto alla Camera, quanto a qualunque dei miei colleghi, se lo volessero.

Per l'insegnamento industriale ricordo che l'onorevole Caetani parlò della Scuola di Fermo e l'onorevole Trompeo della Scuola di Biella; essi citarono due Scuole benemerite; e, se io avessi voluto trovare argomenti per sostenere la mia tesi che sia per l'insegnamento agrario, che per l'industriale, ha il suo valore, non me ne potevano fornir di migliori i due colleghi, perchè di due delle migliori Scuole essi parlarono.

L'onorevole Caetani disse a mia lode, per la scuola di Fermo, che ho proposto ed il Parlamento ha approvato l'aumento del sussidio da lire 10,000 a 15,000; e così per la scuola di Biella, ricordata dall'onorevole Trompeo, io ho aumentato il concorso dello Stato.

A che dunque, o signori, gridate contro lo sperpero del denaro, quando vi trovate, ad esempio, dinanzi a due scuole, alle quali si è aumentato il sussidio, appunto perchè prosperavano?

E la scuola di Fermo, difatti, dirò con l'onorevole Caetani, merita tutta l'attenzione del Governo; e se per la parte didattica d'un ulteriore sussidio abbisogna, io non mancherò di farne l'esame e proporre in conseguenza un ulteriore aumento. Al riguardo mi consenta l'onorevole Caetani di non improvvisare ora una cifra qualunque, ciò che forse nemmeno a lui piacerebbe. L'onorevole Trompeo parlò, non per domandare aumento di sussidio, ma più e veramente per at-

testare e confermare la prosperità della scuola di Biella. Ebbene io gli dichiaro, come del resto hanno sempre detto i relatori del bilancio, che la scuola di Biella deve esser presa a modello ed esempio.

Ringrazio anzi l'onorevole Trompeo di avermi offerta occasione di poterlo attestare ancora una volta.

Ed ora vengo a dire dei criterii, che si sono seguiti o si seguono in questa materia di insegnamento professionale, finchè non avremo una legge apposita. Fino a che questa non vi sia, non esistono se non i criteri discrezionali e prudenziali del ministro. Ed io vi dico quali sono, perchè su questo tema non si abbia a ritornare. Eccoli.

L'onorevole Odescalchi è presidente della Commissione, che studia intorno a queste scuole e che rende utili servigi alla causa dello insegnamento professionale. Egli lo sa: non si danno sussidii alle scuole, non si aumentano sussidii a quelle esistenti, se non quando la Commissione giudichi la opportunità e l'utilità della dotazione o dell'aumento, e si verifichi con ispezioni che quella scuola merita davvero il sussidio, o l'aumento del sussidio. La ispezione alla scuola per sapere se essa prospera, ed abbia germi di vita, è sempre prescritta; ed io credo che norme più rigide e cautele maggiori non si possano richiedere dal Governo.

Io non propongo nel bilancio somme, se non quando siasi adempito a quanto ho detto di sopra. E lo stesso faccio circa le scuole di arti e mestieri.

In quanto al presentare una legge, ho già dichiarato che questa verrà; io ho presentato un disegno di legge, lo han ricordato l'onorevole Colombo, l'onorevole Caetani, l'onorevole Trompeo; l'ho presentato una volta, perchè al pari dei miei predecessori, ho sentito il bisogno di ordinare l'insegnamento; e persisto nell'idea di ripresentarla. Non l'ho fatto ora, perchè vi sono tanti e più urgenti disegni innanzi alla Camera, che non vi era speranza di giungere ad una conclusione. Spero anche per queste istituzioni, di poterle organizzare, come ho fatto per quelle agrarie, per le quali fui felice di proporre e di fare approvare la legge.

Ma, se ciò non sarà dato a me, auguro ad altro ministro di potere attuare questa importante riforma amministrativa. Frattanto si seguono i criteri di sopra accennati.

Nel mio bilancio di quest'anno si è introdotta una modificazione: in materia d'insegnamento professionale, in un capitolo, erano iscritti i sus-

sidii fissi dati alle scuole descritte nell'allegato; in un secondo capitolo, insieme ad altre cose, era data una somma al Ministero, per aumentare i sussidii alle scuole esistenti e per dare sussidii a scuole nuove impiantate dopo l'approvazione del bilancio.

Era un fondo di lire 16,000 date dalla Camera al Ministero di agricoltura, per disporne, come meglio credesse, a favore delle scuole senza bisogno del controllo preventivo del Parlamento; e così spesso avveniva che, quando il ministro chiedeva somme a questo scopo al Parlamento, lo stesso si trovava innanzi ad istituzioni per le quali il ministro si era già impegnato legalmente.

Ora io ho soppresso nel bilancio questa somma di lire 16,000 e ciò non ho fatto per ispirito di economia o per essere contrario al principio dei sussidii a queste scuole; ma unicamente perchè credo che, in materia d'insegnamento professionale, sia miglior consiglio non prendere impegni per sussidii continuativi, senza che prima la Camera li abbia consentiti.

Talchè io, per l'insegnamento professionale, non posso altrimenti spendere le somme, se non nel modo che a voi spetta di determinare, e per le scuole iscritte nell'elenco annesso al bilancio. Non intendo di trattare ora la questione, che avrebbe un valore puramente teorico, cioè della competenza fra i due Ministeri, dell'agricoltura e dell'istruzione pubblica, questione sollevata dall'onorevole Colombo; essa potrà essere trattata, allorchè sarà presentato il disegno di legge. Però io debbo ricordare, sebbene in questa discussione non abbia parlato, l'onorevole Levi, che si è occupato altre volte di insegnamento industriale. Dissi altra volta che era con lui di accordo sul modo di ordinare questa materia. Gli dichiarai che il suo argomento è degno di esame; e gli dichiaro ora che la sede più opportuna, perchè le sue osservazioni abbiano tutto il conto che meritano, è nella discussione del disegno di legge da me annunciato. In via amministrativa si potrà fare qualche cosa nel senso da lui espresso; ma si potrà far molto, quando verrà in discussione davanti alla Camera il disegno di legge. Ad ogni modo ho qui voluto accennare le raccomandazioni fatte dall'onorevole Levi, per non mostrare di averle obliate.

Un altro argomento trattato è quello dei *Musei commerciali*, di cui ha parlato l'onorevole Mussi.

Egli notò il vantaggio, che dalla istituzione di questi musei, si ritrae: già accennò a questo argomento, quando si trattò del bilancio degli esteri:

oggi, come in sede più opportuna, ne ha parlato più di proposito: ed ha concretato il suo discorso domandando che il sussidio al museo di Milano, da lire 6000 venga portato a lire 10,000. Io ricordo che il museo commerciale di Torino, come quello di Milano, sono creazione mia: quindi non posso certamente non dividere il favore che l'onorevole Mussi, così competente, ha mostrato per questa istituzione.

Il museo di Milano prospera, e mi piace che l'onorevole relatore lo abbia confermato...

Berti Domenico. E quello di Torino?

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Non l'ho nominato, perchè non se n'è parlato; ma l'onorevole Berti deve ricordare come altre volte ho sostenuto il museo commerciale di Torino. Ora, siccome il discorso era relativo soltanto al museo di Milano, di questo solo mi occupavo.

Dunque, in vista anche del favorevole avviso del relatore, non ho difficoltà a prendere impegno con l'onorevole Mussi, di assicurare la vita di questo museo, e, sperando nell'assenso autorevole della Commissione del bilancio, e della Camera, di proporre nel nuovo bilancio l'aumento dell'assegno da lire 6000 a 10,000; augurandomi con lui che questo valga a far sì, che l'istituzione sempre progredisca e migliori.

Finalmente l'onorevole Arbib ha parlato di *Massaua*.

Diceva bene il relatore: tutti gli argomenti mi sono posti davanti, quindi anche quello relativo a *Massaua*.

Ringrazio l'onorevole Arbib, che ne ha parlato con quella discrezione, che l'argomento merita, e lo ringrazio, anche perchè ne ha parlato con molta benevolenza a mio riguardo.

Egli ricordò una memoria, pubblicata dal Ministero degli esteri, che fu distribuita a tutti i colleghi, il che prova l'intendimento finale del Governo circa questo possedimento.

Troppo recente è stata la discussione, troppo recente il voto della Camera, che la chiuse, perchè io possa dir parola, che non sia più che misurata, o che si allontani dai confini, che la discussione, le dichiarazioni dei miei colleghi ed il voto hanno dato a questa questione.

L'onorevole Arbib disse benissimo, che egli prevedeva quale sarebbe stata la mia risposta, per cui, con molta equanimità, si limitò a dire che il ministro di agricoltura, si prepari, e la preparazione sua non può esser di cannoni, armi ecc., ma, unicamente di studi e di materiale

opportuno, per attuare il concetto colonizzatore e commerciale, di cui si è parlato.

Dirò due cose all'onorevole Arbib, e spero che la Camera consentirà che io non possa e non debba dirne altre.

La prima cosa è che l'azione commerciale deve essere spogliata, libera.

Fino a tanto che vi è un'azione di altro genere, politica o militare, mal si farebbe, e si comprometterebbe il concetto colonizzatore ed economico, se si mischiasse ad altre considerazioni, che debbono per il momento prevalere.

Gli dirò, in secondo luogo, che, anche nello stato attuale della questione, l'autorità militare, pronta sempre a qualunque idea di progresso, prepara dati ed elementi, che, certo, non saranno inutili, quando si dovrà discutere dell'assetto finale della nostra colonia, dello scopo finale, che Massaua deve avere.

Mi gode l'animo di poterlo dire. L'autorità militare ha raccolto un buon numero di fatti, che oggi sono utili all'azione, che essa deve spiegare; domani saranno certo utili allo scopo commerciale e colonizzatore.

Ad ogni modo, riconosco con l'onorevole Arbib, senza ulteriormente dilungarmi su questo proposito, che il Ministero di agricoltura non deve disinteressarsi anche nelle condizioni attuali; che non può per altro spiegare la sua azione; che per ora deve studiare e preparare elementi. E certo l'onorevole Arbib, equanime come è, non vuole che questi confini siano sorpassati.

Spero quindi che la mia parola possa soddisfarlo.

E con ciò, onorevoli colleghi, ho finito. Vi ho pregato da principio di non lasciarvi assalire dalla noia, perchè parlava non già per vaghezza di dire, ma per obbligo; ed il mio obbligo l'ho compiuto.

Io non potevo e non doveva dimenticare alcun collega, alcun appunto, alcuna osservazione. Io finisco con l'onorevole Paternostro, come da lui ho cominciato.

Ho già detto i miei intendimenti sull'ufficio del Ministero, e sull'azione dello Stato. Mi è piaciuto però che sorgesse una voce nella Camera, per limitare il pregiudizio di tutti coloro che credono che tutto debba ripetersi dallo Stato. E bene che siano temperate l'una e l'altra delle opposte dottrine; e che il Governo ed il Parlamento seguano una via di mezzo più propria alla vita reale, tenendosi lontani dalle teorie estreme.

Ciò credetti di dire e dimostrare, ciò credetti e credo di poter provare per tutto che si attiene alla mia amministrazione.

Io compirò il mio dovere anche nei capitoli, quando ad ogni collega potrà venire in mente di discutere su qualunque punto dei servizi a me affidati.

Io, o signori, ho fede nelle nostre istituzioni; ho fede nel Parlamento; e sono ben lieto in tutte le occasioni, nelle quali mi se ne offre il mezzo, di poter mettere sotto gli occhi di esso e del paese tutti gli atti, tutti i fatti della mia amministrazione. (*Vive approvazioni da tutte le parti della Camera.*)

Confronto dei prezzi netti tra le tariffe distinte dalla lettera A dei contratti per fornitura di stampati della " Camera nomato generale „ in vigore in Roma. (Stampe di testo).

SPECIFICAZIONE della FORNITURA	Tariffa della Tipografia della Camera dei deputati (11 luglio 1882)	T A R I F F E				
		Botta (20 agosto 1880)		Ripamonti (9 ottobre 1880)		Botta (30 1
		Importo	Differenza per cento Camera dei deputati	Importo	Differenza per cento Camera dei deputati	Importo
Resoconti stenografici						
Per 1 foglio di 8 pagine piegato in-4° in formato reale, mezza fine a macchina da chilogr. 10 e per co- pie 2000 — Caratteri corpo 9 o 10.	73. 63	65. 79	10. 65	65. 28	11. 34	48. 26
Idem per copie 1200.	54. 86	47. 99	12. 52	46. 56	15. 12	37. »
Idem per copie 600	38. »	34. 18	10. 05	32. 81	13. 65	28. 16
Resoconti sommari						
Per 1 foglio di 8 pagine piegato in-4° in formato bastarda andante a mac- china da chilogr. 9, e per copie 2000 — Caratteri corpo 9 o 10. .	62. 80	54. 62	13. 02	51. 13	18. 58	42. 34
Idem per copie 1200.	47. 36	39. 76	16. 05	37. 22	21. 41	32. 28
Idem per copie 600	34. 65	28. 37	18. 12	26. 56	23. 35	24. 54

NB. La carta mezza fine che usa l'Economato generale e che serve più ordinariamente per le stampe di testo e stati
mezza fine che usa la Tipografia della Camera per i resoconti, ecc.

Confronto dei prezzi netti tra le tariffe *B* e *C* del contratto per fornitura di stampati della " Camera dei deputati " e le
in vigore in Roma (*Stampe di modelli*).

SPECIFICAZIONE della FORNITURA	Tariffa della Tipografia della Camera dei deputati (11 luglio 1882)	TARIFFE					
		Botta (20 agosto 1880)		Ripamonti (9 ott. 1880)		Bencini (17 no	
		Importo	Differenza per cento Camera dei deputati	Importo	Differenza per cento Camera dei deputati	Importo	D P de
Ordini del giorno In mezzo foglio Leone mezza fine a macchina da chilogr. 7 copie 300.	9.50	5.70	40. »	5.48	42.32	4.17	
Deputati Inscritti per le discussioni In due fogli Leone fina a macchina da chilogr. 8 copie 500 cuciti. . .	46.63	41.71	10.55	43.65	6.39	29.24	
Modelli per registri In foglio intero Reale mezza fine a macchina da chil. 12. Copie 1000.	65.49	40.82	37.67	38.15	41.75	26.64	
Modelli per registri In foglio intero Colombier fina a mano da chil. 42. Copie 1000. . .	194.68	126.88	35.08	118.18	39.29	92.16	

La tariffa *B* pei lavori varii della Camera, simile a quella della vecchia tipografia Reale di Torino, non distingue i prezzi p
rispetto alla composizione, nè della tiratura, nè della carta.

Presidente. Ha chiesto di parlare l'onorevole Costa. E la terza volta che Ella parla, e deve tener conto delle condizioni della Camera.

Costa Andrea. Per non abusare appunto della pazienza della Camera, mi limiterò a dire che mantengo ambedue le parti del mio ordine del giorno, perchè se è vero che l'onorevole Magliani ha proposto alcune modificazioni alla legge di contabilità, è altrettanto vero che sono insufficienti; nè credo che per esse potrebbe essere raggiunto lo scopo al quale miro.

Infatti, secondo quelle modificazioni (che del resto non sono state discusse nè dagli Uffici, nè dalla Camera, ma che sono davanti alla Commissione del bilancio la quale non sappiamo che cosa deciderà) secondo quelle modificazioni, dico, il Governo in luogo di 7000 lire, come fino ad ora, avrà facoltà di concedere a trattativa privata e senza formalità d'asta un lavoro per il quale non si richieda una spesa maggiore di lire 20,000.

Ora, noi non domandavamo questo: ci sia pure l'appalto ogni qualvolta si tratti di lavori da eseguirsi da privati; ma quando si presentino allo Stato per la esecuzione delle opere pubbliche, le associazioni operaie, lo Stato abbia facoltà di trattare direttamente con esse e di affidarne loro l'esecuzione; e se manchino di mezzi, lo Stato le accrediti, così che il credito si possa considerare come una semplice anticipazione fatta sul lavoro.

Non è una questione di cifre che noi vogliamo sollevare: vogliamo inaugurare un principio, nel quale sotto certi punti di vista l'onorevole Grimaldi mi pare che consenta, il principio che lo Stato, nelle questioni economiche, non deve abbandonarsi al comodissimo: *laissez faire, laissez passer*.

Ed era ben naturale che ammesso una volta questo principio, cioè di dar modo alle associazioni operaie, mediante la legge di contabilità modificata, non di concorrere ma di entrare in trattative dirette col Governo o con altre amministrazioni pubbliche per l'esecuzione di opere pubbliche, era naturale che noi dovessimo stabilire una somma precisa nel bilancio affinchè non accadesse l'inconveniente a cui alludeva l'onorevole Odescalchi: chè appunto perchè l'associazione dei braccianti di Ravenna ebbe una certa somma dallo Stato, quasi quasi fu accusata di aver approfittato dei fondi segreti. Niente affatto! Una volta che le Associazioni operaie devono entrare in trattativa diretta con voi, ciò deve esser fatto apertamente, deve esser fatto alla luce del sole,

non per altro se non perchè voi riconoscete che in quelle Società operaie c'è un principio di vita nuova e che esse sono un'opera buona, che è nell'interesse della civiltà, nell'interesse di tutti di favorire.

Un'altra cosa ancora, e questa non in risposta all'onorevole Grimaldi, ma all'onorevole Lucca. L'onorevole Lucca, avendo io ricordato che fino dal 1884 noi avevamo proposto un ordine del giorno per la modificazione della legge di contabilità, mi rispose, in certa guisa in senso di compassione:

Il vostro ordine del giorno non u preso in considerazione da nessuno.

E questo è appunto il torto del Governo e della Camera, onorevole Lucca, che si guarda assai più da che parte venga un ordine del giorno o un'idea, anzichè alla bontà intrinseca dell'idea; tanto che quello stesso concetto da noi espresso, e perchè espresso da noi, secondo le affermazioni stesse dell'onorevole Lucca, non è preso in considerazione; messo avanti dall'onorevole Lucca e dai suoi colleghi ha tutte le migliori accoglienze. O signori, quanto sarebbe meglio che, cominciando da voi, teneste conto non della parte della Camera da cui una buona idea può venire, ma del suo valore intrinseco! Voi vedreste allora che si toglierebbero di mezzo tanti attriti, tanti pregiudizi, tanti dubbi che purtroppo molte volte guastano il lavoro legislativo e rendono sterili le nostre discussioni, e fanno sì che l'idea feconda viene seppellita qui sotto gli urli di una maggioranza spesso, spesso incosciente. Concludendo non accetto la raccomandazione dell'onorevole Grimaldi e mantengo il mio ordine del giorno, tanto nella prima quanto nella seconda parte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paternostro.

Paternostro. Onorevoli colleghi, io non abuserò della vostra pazienza oltre a dieci minuti. (*Mormorio*).

L'onorevole Lucca ha chiesto due ore, l'onorevole Grimaldi quattro; io so quale sia in questo momento il mio dovere e più di dieci minuti non parlerò.

Ringrazio l'onorevole Grimaldi, l'onorevole Lucca, il collega Amadei, il collega Mussi delle parole cortesi, effetto di benevolenza di deputati più anziani verso un deputato più giovane, che hanno usato verso di me.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Va chiarita questa parola anziani. (*Si ride*).

Paternostro. È un titolo di merito.

Presidente. Continui, onorevole Paternostro.

Paternostro. Mi permetto di stabilir questo, che per colpa mia, che non mi sono saputo abbastanza lucidamente spiegare, io sono stato forse frainteso.

Credevo di avere affermato questo: pare che vi sia una tendenza irresistibile allo Stato onnipotente; senza cadere, per reazione, nello Stato assolutamente passivo, noi dobbiamo volere che lo Stato sia solo ausilio ad ogni buona e feconda iniziativa.

Con questa affermazione, mi sembrava di non avere escluso, nel mio modo di vedere, l'azione indiretta della legislazione e del Governo.

Quello che io combatto, è l'azione e l'ingerenza diretta; quello che io vorrei, è l'azione indiretta, che lascia libera l'attività e l'iniziativa privata; azione indiretta, che viene da una legislazione ispirata da concetti sicuri, larghi, logici e seguiti.

Questa è la mia tesi, questo è il mio concetto, e forse, ripeto, l'avevo espresso assai oscuramente; perciò lo riaffermo.

Rispetto alla esistenza di un Ministero di agricoltura, industria e commercio, la mia tesi era stata questa: questa funzione di ausilio dello Stato, che io non contesto, non può venire dall'azione, disseminata in piccoli ausili, in piccole ingerenze di uno speciale Dicastero di agricoltura, industria e commercio, ma può venire solo dall'indirizzo di tutto il Governo. E la risposta, che mi dava l'onorevole competentissimo amico Lucca, quando mi ricordava autorevoli parole, per le quali si voleva che i capi di Governo fossero essenzialmente intendenti di cose agricole, e, aggiungerei io, di cose industriali e di cose commerciali, mi conferma, mi conforta nella mia opinione, perchè questi grandi aiuti, che possono venire alla vita economica di una nazione, non possono venire che da un indirizzo completo di Governo, che si estrinseca nel modo di regolare le imposte, nel modo di regolare le spese.

Questi due concetti adunque io aveva affermato e questi due concetti continuo ad affermare. Mi pareva, anzi, di aver parlato intorno a spese produttive e a spese improduttive, ed aver detto produttive le spese relative a lavori pubblici, sia per viabilità ordinaria, sia per ferrovie, sia per ispesse portuali, e per quanto si attiene all'agricoltura le spese in ispecie relative a bonifiche.

E desideravo uno di questi grandi ausili indiretti della azione tutta del Governo, una bonifica simultanea, generale, affrontando anche un nuovo carico per la finanza dello Stato, oltre alle bonifiche le quali sono il risultamento di leggi

già votate, e le quali furon dette di pronta, o, se non di pronta, di più vicina esecuzione, per un disegno di legge che ha presentato l'onorevole Saracco.

E mi cade acconcio qui di dire che son tanto alieno dall'escludere questa azione indiretta dello Stato, che nei grandi lavori pubblici, tengano essi a lavori stradali, o a lavori ferroviari, io veggo uno dei mezzi più opportuni, a risolvere anche le crisi acute che possano travagliare le classi lavoratrici di un paese.

I grandi lavori pubblici son quelli che, nei momenti di acute crisi, aiutano le classi lavoratrici ad uscire dallo stato di sofferenza in cui si trovano, e ad accumulare quel risparmio con cui è possibile la cooperazione, qualunque siano i fini che questa si propone.

I grandi lavori pubblici aumentano gli scambi; aumentano i consumi, non potevo, dunque, senza esser cieco, non vedere tutti questi risultamenti utili, e non affermare questi concetti.

Mi premeva, onorevoli colleghi, ripetere queste affermazioni.

Adesso, dovrei forse entrare nel merito delle risposte dell'onorevole ministro; tuttavolta non lo farò; perchè altri colleghi che hanno trattato la stessa questione speciale, vorranno farlo essi, e lo faranno meglio di me. Mi limiterò solo a prendere atto delle promesse del ministro ed a rispondere a due osservazioni d'ordine del tutto generale, fatte dall'onorevole Grimaldi.

Egli diceva: a che servono queste discussioni? Lasciano il tempo che trovano, quando non si concretano in un voto della Camera.

Questa non è la mia opinione. Se, nella discussione generale di un anno, qualche cosa persuadea il ministro, anche se, per allora, questo qualche cosa che l'ha persuaso non può essere da lui lì per lì accettato, può bene essere germe di proposte per un nuovo bilancio.

Quando qualche argomento si discute una prima volta, anche che nulla si risolva, il relatore del bilancio, i componenti della Giunta, o che il relatore sia lo stesso, o che esso muti, fanno tesoro di queste discussioni del Parlamento.

Un'altra osservazione dell'onorevole Grimaldi non trova altra risposta da parte mia che questa, egli ha ragione. Quando mi dice, per esempio, per il servizio ippico voi vi dolete ora; ma ricordatevi quando io ho presentato la legge sul riordinamento ippico, perchè non l'avete combattuta allora? perchè non avete detto allora che questo servizio doveva essere diversamente condotto? Ripeto, egli ha ragione.

E qui, onorevoli colleghi, non lo dico per alcuno di voi, lo dico per me, talune volte entro in quest'Aula mentre si discute una leggina, e vedo che a questa leggina noi non portiamo, almeno, io non porto tutta l'attenzione che sarebbe nel mio dovere di portarci, e non ci opponiamo a certe cose che poi dopo ci sorprendono. Per esempio, giusto per questa leggina sul riordinamento del servizio ippico, io non avrei certo, se ci avessi bado, lasciata correre senza osservazione una disposizione come questa: che gli stalloni dei privati non possono essere adoperati se non con norme da stabilirsi da un regolamento che non è stato ancora pubblicato, e non credo che sia una gran perdita.

In questa stessa legge si davano nuovi pesi alle provincie ed ai comuni.

Talvolta io a queste leggine non bado, e qui dentro si deve badare ed alle grosse questioni ed alle piccole, alle questioni di principio, ed a quelle di metodo. Guardando l'orologio che mi avverte esser già trascorsi i dieci minuti, io, per quanto dentro di me possa sentire di avere qualche altra cosa, molte anzi da replicare e, per esempio, di assicurare il ministro di avere esaminato tutte le sue relazioni e parlato in conseguenza, termino rallegrandomi, come si è rallegrato l'onorevole ministro, come si è rallegrato il relatore, del tono di questa discussione; perchè in essa si è anche manifestata, e specialmente nei discorsi degli onorevoli Odescalchi e Costa, una corrente di idee che si agita potentemente fuori di questa Aula, e non solamente nel nostro paese; ed è bene che ogni corrente viva del pensiero e del sentimento del tempo, abbia un'eco in questa Camera. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Prego i signori deputati di non allontanarsi dall'Aula perchè si deve ancora votare l'ordine del giorno dell'onorevole Costa.

Mussi. Chiedo di parlare.

Presidente. Permetta; non è ancora il suo turno. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Credo che in questo momento, la Camera non abbia più molto desiderio di udire altri discorsi. (*Rumori*)

Perciò, per non perder tempo, se la Camera crede di chiudere la discussione generale, mi riservo di parlare sui capitoli, avvertendo che dovrò chiedere di parlare più di una volta. Se poi la Camera intende continuare la discussione generale, domanderei di poter risponder domani.

Presidente. Sono tre giorni che dura questa discussione; e, atteso anche il molto lavoro che sta innanzi alla Camera, credo che non convenga

continuarla più a lungo. Ella, onorevole Plebano, potrà parlare nella discussione dei capitoli.

Plebano. Mi riservo dunque di parlare sui capitoli.

Presidente. L'onorevole Vigoni è presente?

Non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

Bonfadini. Mi riservo di parlare sui capitoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

Mussi. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e lo ringrazio.

Presidente. Così è esaurita la discussione generale.

La Camera deve ora deliberare sull'ordine del giorno dell'onorevole Costa di cui dò lettura:

“ La Camera nell'intendimento di migliorare le condizioni delle classi lavoratrici, invita il ministro di agricoltura, industria e commercio ad accordarsi coi suoi colleghi dei lavori pubblici e delle finanze per presentare entro il corrente anno un disegno di legge che modifichi la legge di contabilità e quella dei lavori pubblici in modo che le Società cooperative di operai possano partecipare direttamente all'esecuzione delle opere pubbliche: delibera inoltre che nella parte ordinaria del bilancio d'agricoltura industria e commercio sia iscritta una somma di lire 100 mila annue all'oggetto di accreditare sotto la responsabilità del ministro quelle associazioni cooperative ed operaie che fossero in grado di assumere opere pubbliche e d'incoraggiare quelle che fossero per sorgere e avessero garanzia di solidità. ”

S'intende che se questa seconda parte fosse dalla Camera accolta, la Commissione dovrebbe aprire un capitolo speciale, o dichiarare in quale capitolo quella somma dovrà essere iscritta.

L'onorevole ministro ha dichiarato di non accettare quest'ordine del giorno: la Commissione l'accetta?

Lucca, relatore. Io non so se posso permettermi di parlare a nome della Commissione, ma da quello che si è potuto dire privatamente...

Presidente. Ella conoscerà l'intendimento dei suoi colleghi della Commissione?

Lucca, relatore. Perfettamente. Io credo che la Commissione non potrebbe dire altro che quello che ha detto l'onorevole ministro, cioè che attualmente sarebbe intempestivo inscrivere in bilancio la somma proposta dall'onorevole Costa.

Presidente. Metto dunque a partito l'ordine del

giorno dell'onorevole Costa non accettato nè dal Ministero, nè dalla Commissione.

Delvecchio. Chiedo la divisione.

Presidente. Si voterà per divisione. Leggo la prima parte.

Lucca, relatore. Ma, onorevole presidente, mi permetta, c'è già una legge innanzi alla Commissione del bilancio, la quale ha per iscopo di modificare la legge di contabilità...

Voci a sinistra. Non basta.

Costa. Non in questo senso.

Presidente. Ma ciò non impedisce che la Camera possa ora votare...

Lucca, relatore. Mi permetta, onorevole presidente. Si dice: non basta: vuol dire che le modificazioni si proporranno quando verrà in discussione quel disegno di legge.

Presidente. L'ordine del giorno è tassativo; indica quello che la Camera si deve prefiggere. L'onorevole Costa si prefigge di determinare il carattere che deve avere la proposta e il tempo; quindi esce delle norme contemplate dalla legge proposta...

Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Io prego l'onorevole Costa di riflettere che, non perchè l'ordine del giorno venga da lui, io non l'accetto. Egli sa che io ne ho accettate altre delle sue proposte.

Ora però mi sembra che, per la questione in corso, si farebbe una condizione peggiore, qualora la Camera respingesse il suo ordine del giorno. Quando verrà la legge, da me accennata, potranno esser proposte e discusse tutte le modificazioni. Non è dunque meglio che rimandi la sua questione al progetto di legge, che si occupa di questo argomento? Un voto contrario verrebbe a pregiudicare la questione. Perciò lo prego di ritirare il suo ordine del giorno.

Costa Andrea. Ebbene perchè non voglio essere accusato di aver pregiudicata la questione, rinunzio alla prima parte del mio ordine del giorno, che prego sia rimessa alla Commissione del bilancio e mantenga la seconda.

Presidente. Rinunzia alla prima parte, onorevole Costa?

Costa Andrea. Sì, dietro invito dell'onorevole ministro, il quale mi promette che la questione verrà fra non molto dinanzi alla Camera, rinunzio alla prima parte del mio ordine del giorno.

Presidente. Leggo dunque la seconda parte della mozione dell'onorevole Costa:

“ La Camera delibera che nella parte ordinaria del bilancio d'agricoltura, industria e commercio sia iscritta una somma di lire 100 mila annue all'oggetto di accreditare sotto la responsabilità del ministro quelle associazioni cooperative ed operaie che fossero in grado di assumere opere pubbliche e d'incoraggiare quelle che fossero per sorgere e avessero garanzia di solidità. ”

Pongo a partito quest'ordine del giorno.

(Non è approvato).

Presidente. Passeremo ai capitoli, avvertendo che, come si è fatto per gli altri bilanci, i capitoli ai quali non si chiederà di parlare, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero. Personale (*Spese fisse*), lire 613,231.66.

Capitolo 2. Ministero - Assegni al personale straordinario di copisteria e di servizio per i lavori di copiatura a cottimo, lire 170,558.

Capitolo 3. Ministero - Spese d'ufficio, lire 43,000.

Capitolo 4. Ministero - Biblioteca, lire 8,000.

Capitolo 5. Fitto di locali e canoni d'acqua (*Spese fisse*), lire 105,468.34.

Capitolo 6. Riparazioni ed adattamenti di locali per l'amministrazione centrale, lire 12,000.

Capitolo 7. Indennità di tramutamento agli impiegati, lire 18,000.

Capitolo 8. Dispacci telegrafici governativi e spese di posta (*Spesa d'ordine*), lire 200,000.

Capitolo 9. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 10. Casuali, lire 58,000.

Spese per servizi speciali. — *Agricoltura.* —

Capitolo 11. Stipendi ed indennità agli ispettori dell'agricoltura (*Spese fisse*), lire 16,361.66.

Capitolo 12. Concorsi e sussidi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie e associazioni agrarie, lire 1,719,396.11.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Faina.

Faina. Siccome si tratta di una spesa d'ordine io chiedo che come nel 1886 il Ministero si de-

cise a spedire il dispaccio meteorico a tutti gli uffici provinciali, così voglia ora compiere l'opera.

Il servizio meteorico deve servire anche agli agricoltori, e quindi io chiedo che vengano promossi degli abbuonamenti di favore ai telegrammi di presagio quali vengono redatti negli uffici provinciali di 15 o 20 parole, e perchè questi possano servire ai comuni rurali ed ai proprietari bisogna stabilire una tariffa ridotta, facendo un abbuonamento per poche lire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Io riconosco l'esattezza dell'osservazione fatta dall'onorevole Faina e già l'amministrazione se ne è preoccupata; è difficile conciliare il desiderio dell'onorevole Faina con le esigenze telegrafiche; in ogni modo l'argomento è in corso di studio, e tanto da parte dell'ufficio meteorologico, quanto da parte dell'ufficio telegrafico, si procurerà di eliminare le difficoltà, perchè lo scopo che io, con l'onorevole Faina, reputo utile, possa esser raggiunto.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 8.

Capitolo 9. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 10. Casuali, lire 58,000.

Spese per servizi speciali. — Agricoltura. —

Capitolo 11. Stipendi ed indennità agli ispettori dell'agricoltura (*Spese fisse*), lire 16,362.66.

Capitolo 12. Concorsi e sussidi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie e associazioni agrarie, lire 1,719,396.11.

Su questo capitolo 12 è iscritto l'onorevole De Rolland.

Vuol parlare domani?

De Rolland. Non ho che due parole a dire.

Presidente. Va bene. Ha facoltà di parlare.

De Rolland. Non credo necessario di dimostrare l'importanza grandissima che tutti riconosciamo delle scuole pratiche di agronomia, le quali non mirano a formare degli scienziati, ma sono intese con gli insegnamenti pratici, adatti ai diversi terreni, a rendere i contadini che le frequentano atti a dirigere le industrie agrarie.

Ma se codeste scuole hanno un carattere di utilità per tutte le regioni, sono assolutamente necessarie nelle valli alpine, ove la diversità delle condizioni meteorologiche, dei metodi di coltura e degli svariatissimi generi di produzione, richiede assolutamente uno speciale insegnamento teorico pratico, per vivificare le fonti naturali della ric-

chezza pubblica, e ottenere lavoratori atti a ricavare dalla terra maggiori benefizi.

La creazione di scuole pratiche di agricoltura è indispensabile per migliorare le condizioni della nostra agricoltura. Alcuni anni or sono l'amministrazione dell'Ospizio di carità di Aosta con illuminata iniziativa, ne creò una rendendosi in tal modo altamente benemerita.

Questa scuola, con buon numero di alunni, ben ordinata e ben diretta, dà ottimi frutti e risponde perfettamente a tutte le esigenze della agricoltura locale.

Senonchè la spesa è superiore alle forze, e io che me ne sono sempre occupato e che ne ho sempre sostenuto la causa, sono lietissimo che l'onorevole ministro Grimaldi ne abbia giustamente apprezzati i grandi servigi. Confido nella validità e nella continuazione del suo appoggio e lo ringrazio come ringrazio la Commissione dello stanziamento proposto. Votandolo: la Camera assicurerà l'avvenire di una scuola che sarà ricchezza e vanto del paese.

Presidente. Onorevole Flauti, vuol parlare oggi o domani.

Flauti. Domani.

Presidente. Allora la discussione continuerà domani.

Si stabilisce l'ordine del giorno della seduta di domani.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Al numero dieci dell'ordine del giorno figura il disegno di legge sulla leva militare dei giovani nati nel 1868. Come la Camera sa, è un disegno di legge puramente d'ordine; ma poichè la sessione di leva si apre il 28 di questo mese, sarebbe necessario che la Camera lo discutesse subito affinchè l'amministrazione fosse in tempo a proporre il reparto del contingente, che è operazione delicata e lunga. Ritenendo quindi che il disegno di legge non possa dar luogo a lunga discussione, pregherei la Camera di volerlo mettere in discussione al principio della seduta di domani.

Presidente. Se non vi sono obiezioni questa proposta dell'onorevole ministro s'intenderà approvata.

(È approvata).

Allora questa legge sarà iscritta in principio dell'ordine del giorno della seduta di domani.

Il deputato Nocito presenta una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Nocito a presentare una relazione.

Nocito. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per concessione della naturalità italiana al cavaliere Matteo Maurogordato.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La seduta termina alle 6,50.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Discussione del disegno di legge: Leva militare sui giovani nati nel 1868. (38)

2. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1888-89. (53)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e del Fondo per il culto, per l'esercizio finanziario 1888-89. (46)

4. Facoltà al Governo di pubblicare il nuovo Codice penale per il regno d'Italia. (28)

5. Modificazioni alle leggi postali. (87)

6. Acquisto di un terreno per la costruzione di un palazzo a Pechino per la regia legazione in Cina. (117)

7. Riforma sulla legge di pubblica sicurezza — Istituzione delle guardie di città. (86)

8. Concessione della naturalità italiana a Luigi Teodoro e Francesco Di Kossuth. (120)

9. Deferimento alla Cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del Regno. (147)

10. Modificazioni alla legge 16 dicembre 1878, concernente il Monte delle pensioni per gli insegnanti nelle scuole elementari. (3)

11. Autorizzazione di storni di somme e di prelevamento dal fondo delle spese impreviste nel bilancio dell'esercizio finanziario 1887-88 per il servizio del catasto. (140)

12. Pensioni degli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra. (72)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).